

LA PRESENZA DEI MIGRANTI NELLA CITTA' METROPOLITANA DI BOLOGNA



La collana editoriale relativa ai Rapporti sulla presenza migrante nelle Città metropolitane - curati dalla Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - si propone l'investigazione e l'approfondimento delle caratteristiche del fenomeno migratorio nelle sue declinazioni territoriali. Si compone di 9 monografie, una per ogni Città Metropolitana in cui la presenza non comunitaria risulta numericamente più rilevante: Bari, Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Roma Capitale, Torino e Venezia, e da una Sintesi riepilogativa della presenza non comunitaria in tutte le 14 Aree.

Un sentito ringraziamento anche per quest'edizione, va a tutte le Istituzioni e gli Enti che hanno contribuito con i propri dati alla presente analisi realizzata dall'Area Servizi per l'integrazione di ANPAL Servizi nell'ambito del progetto Pr.Au.D.- Protezione, Autonomia, Dignità dal Lavoro.

Per la significativa collaborazione è doveroso menzionare, in particolare, la Direzione generale per lo studente del Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca, la Direzione centrale delle statistiche demografiche e del censimento della popolazione dell'ISTAT, l'Unione italiana delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura e la U.O. Applicazioni di Data Science - Divisione Studi e Ricerche di ANPAL Servizi.

La collana completa dei Rapporti nazionali sulla presenza straniera in Italia, edizioni 2012 – 2020, è consultabile, in italiano e nelle principali lingue veicolari, nella sezione “Studi e statistiche” del sito istituzionale del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali – www.lavoro.gov.it e sul portale istituzionale www.integrazionemigranti.gov.it.

Indice

Prefazione	4
Prospetto sintetico.....	6
Introduzione: il quadro nazionale	7
1. Presenza e caratteristiche socio-demografiche.....	13
1.1 Caratteristiche socio-demografiche	13
1.2 Modalità e motivi della presenza	17
1.3 Il sistema di accoglienza: i titolari e richiedenti protezione e i MSNA	19
2. I migranti nel mercato del lavoro	24
2.1 La condizione occupazionale dei lavoratori non comunitari nella Città metropolitana di Bologna	24
2.2 Rapporti di lavoro attivati e cessati per i lavoratori non comunitari	28
2.3 L'imprenditoria straniera nella città metropolitana di Bologna	35
2.4 Le rimesse verso i Paesi di origine.....	39
Nota Metodologica	41

Prefazione

Le città sono sistemi complessi all'interno dei quali si muovono anche movimenti sociali e culturali. I migranti rappresentano e hanno sempre rappresentato flussi in grado di ridisegnare le città, di interrogarle alla radice per promuovere scenari di sviluppo nuovi e diversi. Il Piano di azione UE per l'integrazione e l'inclusione coglie perfettamente questo passaggio, ricordandoci che è proprio nelle città che si sviluppa in modo preponderante il processo d'integrazione.

Sappiamo cosa la pandemia abbia significato per le nostre economie, per il benessere delle nostre comunità, per la tenuta dei legami sociali. Una crisi di portata inedita ha impattato violentemente sulle vite di tutti, ma ha anche esasperato situazioni già vulnerabili, mettendo in luce disparità endemiche e rischiando di creare nuove marginalità. Come dimostrano i dati contenuti in questi Report, nella contrazione generalizzata dell'occupazione e nell'aumento della povertà assoluta registrate nel 2020 in Italia, i cittadini e, ancor di più, le cittadine migranti hanno pagato un prezzo sproporzionato.

In questo contesto emerge, con ancora maggiore enfasi, il ruolo delle Città nel disegnare percorsi che mettano al centro le persone, in un'ottica di prossimità e sussidiarietà e in raccordo con gli altri livelli di governance e con le politiche sviluppate a livello centrale. È un protagonismo che non solo ci restituisce con immediatezza l'opportunità di progettare interventi che tengano conto dell'ampia disparità fra i territori e della composizione variegata dei bisogni, ma ci pone di fronte a un grande patrimonio di esperienze, energie diffuse e pratiche innovative che meritano di essere condivise e valorizzate.

Il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, che collabora da molto tempo con le Regioni per costruire condizioni e percorsi efficaci di integrazione, dal 2019 si è avvicinato ulteriormente ai territori, sperimentando un'importante alleanza con i Comuni e con la pluralità di attori che operano a livello locale per favorire l'inclusione nelle aree urbane. Gli Enti locali hanno risposto, come spesso fanno, mostrando grande vitalità, dinamismo e voglia di protagonismo, mettendo in campo un insieme molto variegato di interventi, ispirati dalla loro profonda conoscenza delle realtà e delle dinamiche locali. Una geografia complessa, alla quale concorrono le caratteristiche del territorio, le opportunità offerte dai mercati del lavoro locali, la maggiore o minore familiarità con il fenomeno migratorio, gli storici insediamenti di alcune comunità straniere in specifiche aree, la presenza più o meno ampia di famiglie e di minori. Inoltre, nell'attuazione del Piano triennale per il contrasto allo sfruttamento lavorativo e al caporalato, i Comuni sono impegnati su tanti fronti, dal superamento degli insediamenti informali all'offerta di servizi di trasporto, fino alla partecipazione a un sistema di servizi integrati che garantisca protezione, assistenza e reinserimento socio-lavorativo delle vittime. L'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani è un partner prezioso per costruire e alimentare tutte queste sinergie.

L'appuntamento con la V edizione dei Report sulla presenza dei cittadini migranti nelle Città metropolitane giunge in un momento particolare. Guardiamo con preoccupazione agli effetti dell'emergenza sanitaria, ma contemporaneamente volgiamo lo sguardo al futuro, per indirizzare gli sforzi, convogliare le energie, mettere a fuoco i bisogni e, insieme, le opportunità da cogliere per immaginarlo diverso.

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza riconosce nell'inclusione un asse strategico: "Per essere efficace, strutturale e in linea con gli obiettivi del pilastro europeo dei diritti sociali, la ripresa dell'Italia deve dare pari opportunità a tutti i cittadini, soprattutto a quelli che non esprimono oggi pienamente il loro potenziale. La persistenza di disuguaglianze di genere, così come l'assenza di pari opportunità a prescindere da provenienza, religione, disabilità, età o orientamento sessuale, non è infatti solo un problema individuale, ma è un ostacolo significativo alla crescita economica". Questo significa che il nostro impegno deve contribuire a favorire il superamento delle barriere che impediscono ai cittadini migranti di partecipare attivamente alla società.

Vogliamo costruire uno spazio nuovo, dove la diversità sia considerata una risorsa, con la consapevolezza che una comunità in cui ognuno sia messo nelle condizioni di offrire il proprio contributo allo sviluppo economico,

culturale e sociale rappresenti un'opportunità migliore per tutti. I dati e le analisi contenute nelle pagine che seguono ci aiuteranno a capire da dove partire e come andare nella giusta direzione.

Andrea Orlando
Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali

Prospetto sintetico

Caratteristiche socio - demografiche

	Città metropolitana di Bologna	Italia
Residenti non comunitari su totale residenti (v.%)	8,7%	6,2%
Totale regolarmente soggiornanti (v.a)	78.015	3.615.826
Regolarmente soggiornanti sul totale nazionale (v.%)	2,2%	-
Variazione 2019/2020 dei regolarmente soggiornanti (v.%)	-4,4%	-2,7%
Donne tra i regolarmente soggiornanti (v.%)	52,4%	49,0%
Lungosoggiornanti sul totale regolarmente soggiornanti (v.%)	61,8%	63,1%
Primo Paese di provenienza dei regolarmente soggiornanti	Marocco (14,7%)	Marocco (11,9%)

Dati sui residenti fonte ISTAT al 31.12.2019, dati sui permessi di soggiorno fonte ISTAT – Ministero dell'Interno al 01.01.2020

Minori e seconde generazioni

	Città metropolitana di Bologna	Italia
Nati stranieri (v.a.)	1.689	62918
Nati stranieri su totale nati (v.%)	24,0%	15,1%
Minori non comunitari (v.a.)	16.615	794.618
Minori non comunitari su totale regolarmente soggiornanti (v.%)	21,3%	22,0%
Alunni non comunitari (v.a.)	18.393	689.019
Alunni non comunitari su minori non comunitari (v.%)	110,7%	86,7%
Minori non accompagnati in accoglienza (v.a.)	192	7.080
Primo Paese di provenienza dei minori non accompagnati	Albania (37,5%)	Bangladesh (22%)

Dati sui nati stranieri fonte Istat stime al 31.12.2019, dati sull'inserimento scolastico fonte MIUR A.S. 2019/2020, dati Minori non accompagnati fonte MLPS - Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione al 31.12.2020

Il mercato del lavoro e l'impresa

	Città metropolitana di Bologna	Italia
Occupati non comunitari su totale occupati (v.%)	7,8%	6,9%
Tasso di occupazione per cittadinanza non comunitaria (v.%)	58,3%	56,5%
Tasso di disoccupazione per cittadinanza non comunitaria (v.%)	10,5%	13,0%
Tasso di inattività per cittadinanza non comunitaria (v.%)	34,4%	34,7%
Primo settore di attività dei lavoratori non comunitari (v.%)	Servizi (78,6%)	Servizi (65,0%)
Prima tipologia professionale dei lavoratori non comunitari (v.%)	lavoro manuale non qualificato (44,2%)	lavoro manuale non qualificato (36,4%)
Principale classe di retribuzione mensile dei lavoratori dipendenti non comunitari (v.%)	da 801 a 1200 (37,0%)	da 801 a 1200 (36,9%)
Imprese a titolarità non comunitaria (v.a.)	9.677	498.349
Imprese a titolarità non comunitaria sul totale imprese (v.%)	10,2%	8,2%
Principali settori di attività delle imprese non comunitarie (v.%)	Commercio (29,4%) Costruzioni (21,3%)	Commercio (37,8%) Costruzioni (19,9%)
Primo Paese di nascita dei titolari non comunitari di imprese individuali (v.%)	Cina (21,1%)	Marocco (16,3%)

Dati mercato del lavoro fonte Istat - RCFL al 31.12.2020, dati sulle imprese straniere fonte Unioncamere - InfoCamere, Movimprese al 31.12.2020

Introduzione: il quadro nazionale

Presenze e tendenze in atto

I cittadini di origine straniera sono una parte costitutiva del tessuto sociale del nostro Paese: da oltre 50 anni l'Italia è divenuta meta di immigrazione ed è ormai strutturale la presenza di cittadini stranieri, così come la presenza di italiani con un background migratorio, di seconda o terza generazione.

Al 1° gennaio 2020 i cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia sono 3.615.826, la cui provenienza è distribuita in maniera piuttosto equilibrata tra tre continenti: Asia (31%), Africa (30%) e Europa (28%). Marocco, Albania, Cina e Ucraina sono i principali Paesi di origine e coprono, da soli, il 38% delle presenze.

La distribuzione della popolazione non comunitaria sul territorio nazionale non risulta omogenea: il 61,5% delle presenze sono concentrate nel Settentrione, una quota pari al 24% circa nel Centro Italia, ed infine il 14,4% nel Mezzogiorno. Tra le Città metropolitane, Milano e Roma sono quelle che accolgono il maggior numero di regolarmente soggiornanti (rispettivamente il 12,3% e il 9,3%). Seguono Torino, Firenze, Napoli e Bologna con percentuali tra il 3,1% ed il 2,2%, mentre nelle altre Città metropolitane si trova meno del 2% dei cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti al 1° gennaio 2020.

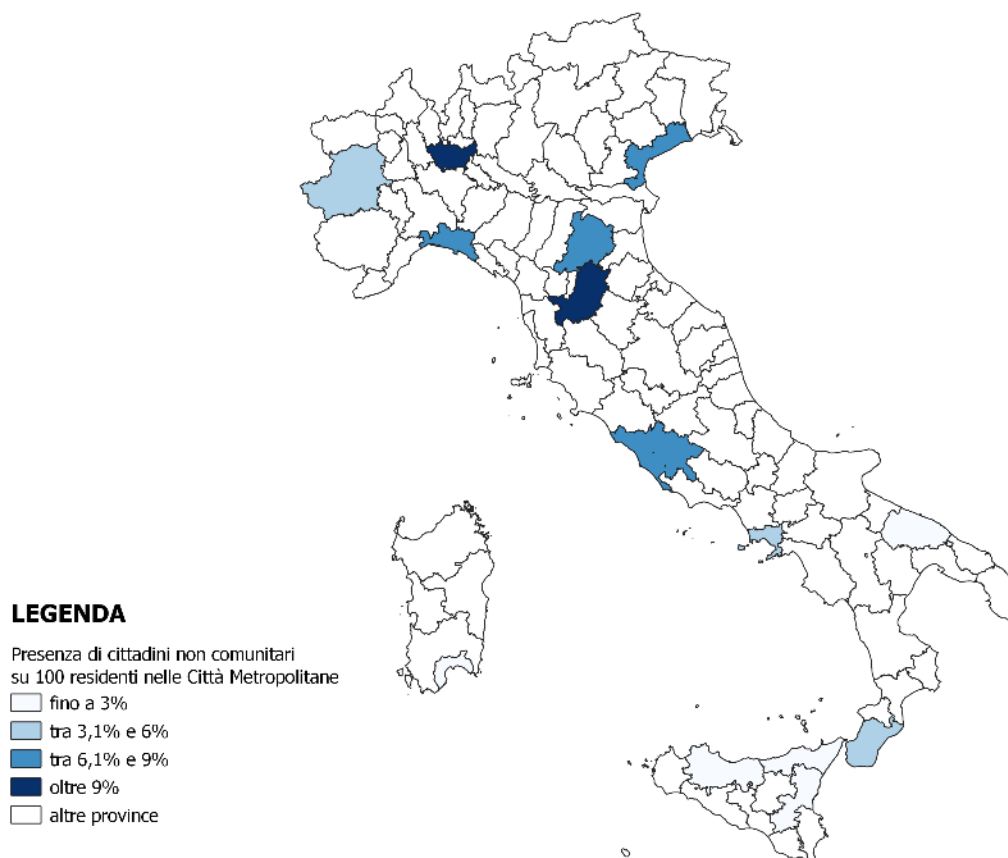
Tabella 1 – Cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti. Indicatori per Città metropolitana (v.a. e v.%). Dati al 1° gennaio 2020

Città metropolitana	Donne	Minori	Soggiornanti di lungo periodo	Totale	% sul totale nazionale	Variazione regolarmente soggiornanti 2020/2019	Variazione ingressi	Acquisizioni di cittadinanza 2019	
	v.%	v.%	v.%	v.a.	v.%	v.%	v.%	v.a.	v.%
Milano	50,0%	22,7%	60,1%	443.357	12,3%	-2,8%	-23,7%	7.071	6,2%
Roma	49,2%	16,2%	58,6%	337.348	9,3%	-3,5%	-15,5%	5.984	5,3%
Torino	49,7%	22,3%	47,3%	111.551	3,1%	1,1%	-32,4%	3.845	3,4%
Firenze	50,0%	21,3%	64,0%	94.003	2,6%	-6,0%	-20,9%	2.873	2,5%
Napoli	50,0%	14,7%	60,2%	91.709	2,5%	-2,0%	-33,0%	957	0,8%
Bologna	52,4%	21,3%	61,8%	78.015	2,2%	-4,4%	-42,2%	2.453	2,2%
Genova	49,6%	21,3%	66,9%	62.151	1,7%	-2,9%	-27,8%	2.543	2,2%
Venezia	51,6%	23,0%	74,0%	61.909	1,7%	-2,4%	-11,3%	1.884	1,7%
Bari	47,1%	20,9%	58,9%	37.054	1,0%	-7,8%	-33,5%	923	0,8%
Palermo	46,3%	20,8%	45,2%	23.961	0,7%	4,9%	-44,8%	581	0,5%
Catania	44,8%	20,7%	46,8%	21.984	0,6%	-7,9%	-54,8%	623	0,5%
Reggio di Calabria	44,2%	17,8%	53,4%	16.300	0,5%	-10,2%	-61,8%	1.073	0,9%
Messina	49,2%	21,2%	67,3%	14.568	0,4%	-9,5%	-63,5%	449	0,4%
Cagliari	47,6%	15,6%	49,8%	12.915	0,4%	-5,1%	-55,0%	276	0,2%
Altre province	48,7%	23,2%	65,5%	2.209.001	61,1%	-2,4%	-26,1%	82.444	72,3%
Italia	49,0%	22,0%	63,1%	3.615.826	100,0%	-2,7%	-26,8%	113.979	100,0%

Fonte: Elaborazione Area SpINT - ANPAL Servizi su dati Istat-Ministero dell'Interno

Lievemente diverso appare il ranking delle Città metropolitane ad un'analisi delle residenze¹: la più elevata quota di non comunitari tra i residenti si registra infatti a Milano, Firenze e Bologna (rispettivamente 12,4%, 10,1% e 8,7%), seguite da Genova (7,6%), Venezia (7,5%) e Roma (7,4%), mentre Catania, Palermo e Bari fanno registrare la minore incidenza. Tali differenze sono collegate ai fattori attrattivi delle diverse aree territoriali – che rispecchiano le segmentazioni che attraversano storicamente il Paese – e che portano i migranti a spostarsi sul territorio verso i luoghi che offrono maggiori possibilità di inserimento socio-economico e lavorativo.

Mappa 1 – Incidenza della popolazione non comunitaria sulla popolazione residente nelle Città metropolitane (v.%). Dati al 1° gennaio 2020



Fonte: Elaborazione Area SpINT - ANPAL Servizi su dati Istat

Nel 2020, per la prima volta dopo anni, il numero di regolarmente soggiornanti sul territorio è in sensibile calo (-101.580 unità, ovvero -2,7%) rispetto all'anno precedente. Un'analisi territoriale evidenzia tuttavia andamenti delle presenze molto diversificati, con un significativo aumento nella Città metropolitana di Palermo (+4,9%), un aumento più contenuto a Torino (+1,1%) ed un calo in tutte le altre Città metropolitane. In particolare, la riduzione risulta più marcata nelle Città metropolitane di Reggio Calabria, Messina e Catania (rispettivamente -10,2%, -9,5%, -7,9%). Ad incidere sull'andamento delle presenze sono principalmente due fattori: gli ingressi, ovvero i nuovi permessi di soggiorno rilasciati, che fanno aumentare il numero dei regolarmente soggiornanti, e le acquisizioni di cittadinanza, che – viceversa – comportano un effetto sostitutivo nelle statistiche, poiché chi diviene italiano non viene più annoverato nel conteggio dei cittadini stranieri.

Anche relativamente al fenomeno degli ingressi il 2019 segna un record negativo: i nuovi permessi di soggiorno rilasciati sono stati circa 177 mila, il 26% in meno del 2018; si tratta della riduzione più significativa registrata a partire dal 2012 e riguarda tutte le motivazioni di ingresso, risultando particolarmente significativa per i titoli legati

¹ I dati sui residenti prendono in considerazione i cittadini non comunitari iscritti in anagrafe, mentre i dati sui regolarmente soggiornanti riguardano i titolari di un permesso di soggiorno valido. Le due grandezze non coincidono poiché non tutti i titolari di permesso di soggiorno, pur presenti regolarmente sul territorio, sono iscritti all'anagrafe del comune. Per dare conto della differenza delle due grandezze, complessivamente in Italia ci sono 3.720.729 residenti extra UE e 3.615.826 regolarmente soggiornanti.

a richiesta o detenzione di una forma di protezione (-57,5%) in conseguenza della netta riduzione dei cosiddetti “flussi non programmati”. I migranti sbarcati sulle coste italiane, infatti, sono stati 11.471 nel 2019 e sono diminuiti del 51% rispetto al 2018 e del 90,4% rispetto al 2017². Un’analisi su base territoriale evidenzia come il numero di nuovi permessi rilasciati sia calato in tutta la penisola, la riduzione tuttavia risulta decisamente più marcata nelle Città metropolitane di Messina (-63,5%), Reggio Calabria (-61,8%) e Cagliari (-55%), più esposte ai flussi non programmati, mentre si fa più contenuta a Venezia, Roma e Firenze (rispettivamente -11,3%, 15,5% e 20,9%).

Relativamente alle concessioni di cittadinanza³, nel 2019 se ne contano complessivamente circa 114mila, un numero in aumento del 10% circa rispetto all’anno precedente, a segnalare il forte processo di stabilizzazione dei migranti in atto. La distribuzione sul territorio delle acquisizioni di cittadinanza non risulta perfettamente sovrapponibile a quella delle presenze. Il dato sembra suggerire che i cittadini stranieri tendano a preferire alcune Città metropolitane piuttosto che altre per stabilirsi e mettere radici, mentre altre aree metropolitane rappresentano piuttosto luoghi di passaggio del percorso migratorio: a Milano, Roma, Torino e Firenze si rileva il maggior numero di nuovi cittadini di origine non comunitaria, mentre Napoli, quinta per numero di regolarmente soggiornanti, si colloca in ottava posizione per acquisizioni di cittadinanza.

Altri segnali di stabilizzazione delle presenze si rilevano da un’analisi dei permessi di soggiorno: prosegue infatti il trend di incremento della quota di titolari di permesso di soggiorno di lungo periodo (non soggetto a rinnovo, ma ad aggiornamento) sul totale dei regolarmente soggiornanti sul territorio italiano, pari, nel 2020, a 63,1% (era il 62,3% nel 2019), così come della quota di titolari di permessi di soggiorno legati a motivi familiari: 46,7% (era il 43,7% nel 2019).

Queste tendenze risultano tuttavia declinate in maniera eterogenea sul territorio. Così la quota di lungosoggiornanti risulta massima a Venezia (74%), Messina (67,3%), Genova (66,9%) e Firenze (64%), mentre nelle altre Città metropolitane, risulta inferiore alla media nazionale. Anche la distribuzione tra le motivazioni dei permessi di soggiorno dei migranti presenti nei diversi territori risulta diversificata; le Città metropolitane, geograficamente più esposte ai flussi di ingresso non programmati, vedono infatti quote di soggiornanti per richiesta o titolarità di protezione piuttosto elevate: Reggio Calabria, risulta prima per incidenza di tale motivazione (31,3%, - 0,8% rispetto al 2019), seguono Cagliari (30,3%, -5,4%), Bari (29,5%, -7,3%) e Catania (29,2%, -8,1%). Va segnalato come anche in queste aree metropolitane la quota di titoli motivati da detenzione o richiesta di una forma di protezione risulta in forte calo rispetto all’anno precedente. I motivi familiari risultano prevalenti in tutte le Città metropolitane, ad eccezione di Napoli e Cagliari, con un’incidenza massima a Venezia (55,3%) e Bologna (52,4%). Il lavoro risulta invece la motivazione di soggiorno prevalente a Napoli (42,9%) e Cagliari (32,1%).

I segnali della presenza di famiglie sul territorio, come l’equilibrio di genere e la quota di minori, sono generalmente assunti quali altri indicatori di stabilizzazione delle presenze. Se complessivamente tra i cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia si rileva un equilibrio di genere quasi perfetto (uomini 51%, donne 49%), in alcune Città metropolitane, in particolare in quelle del Sud e delle Isole, la composizione di genere della popolazione migrante appare meno equilibrata: a Reggio Calabria, Catania e Palermo la componente maschile tra i regolarmente soggiornanti registra infatti una più incisiva prevalenza. In riferimento ai minori, pari complessivamente al 22% dei regolarmente soggiornanti al 1 gennaio 2020, si rileva una significativa variazione a livello territoriale: Venezia, Milano e Torino fanno registrare i valori più elevati e superiori alla media nazionale (rispettivamente 23%, 22,7% e 22,3%), mentre l’incidenza risulta minima a Napoli, Cagliari, Roma e Reggio Calabria (rispettivamente 14,7%, 15,6%, 16,2% e 17,8%), ad indicare per estensione una minore presenza di nuclei familiari.

² http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/sites/default/files/allegati/cruscotto_statistico_giornaliero_31-12-2019.pdf.

³ In Italia, la cittadinanza è concessa, secondo quanto stabilito dalla Legge 5 febbraio 1992, n.91, per residenza (cosiddetta “naturalizzazione”) al cittadino straniero che risieda legalmente da almeno dieci anni nel territorio e per matrimonio, al coniuge di cittadino italiano che risieda in Italia almeno due anni dopo il matrimonio (termine dimezzato nel caso di nascita di figli dei coniugi). È prevista inoltre l’acquisizione di cittadinanza per trasmissione dai genitori che abbiano acquisito la cittadinanza italiana e per beneficio di legge in caso di nascita sul territorio italiano, purché vi si risieda fino ai 18, e se ne faccia richiesta, entro un anno dalla maggiore età (cosiddetta “elezione di cittadinanza”).

I migranti nel mondo del lavoro

La popolazione non comunitaria rappresenta il 7% circa degli occupati nel mercato del lavoro nazionale: su complessivi 22.903.762 occupati nel 2020, 20.557.674 sono italiani (l'89,8%), 762.736 sono cittadini provenienti dall'Europa comunitaria (il 3,3%) e 1.583.352 sono cittadini extra UE.

L'analisi dei principali indicatori consente di evidenziare i primi effetti prodotti sul mercato del lavoro dalla drammatica crisi che il Paese – e non solo - sta attraversando a causa della pandemia mondiale. Per la prima volta dopo anni, nel 2020, la popolazione non comunitaria fa rilevare indici occupazionali peggiori di quelli rilevati sulla popolazione autoctona, con un tasso di occupazione pari a 56,6%, a fronte del 58,2% rilevato sugli italiani, e un tasso di disoccupazione superiore (13% per i non comunitari, a fronte dell'8,7% degli autoctoni); solo per il tasso di inattività si rilevano performance leggermente migliori per la popolazione extra UE: 34,8% contro il 36,1% degli italiani.

Un'analisi diacronica mostra il marcato cambiamento che ha contrassegnato il passaggio dal 2019 al 2020: il tasso di occupazione ha subito una riduzione generalizzata, colpendo in modo più deciso la popolazione straniera (-4% per i comunitari e -3,5% per i non comunitari). Alla riduzione dell'occupazione non corrisponde un aumento della disoccupazione di pari entità, il tasso di disoccupazione appare infatti in lieve diminuzione per tutte le componenti della popolazione, a registrare un aumento degno di rilievo è invece l'inattività. Anche in questo caso gli effetti più evidenti della crisi si rilevano sulla popolazione straniera: a fronte di un aumento del tasso di inattività della popolazione italiana dell'1,3% si registra un incremento sulla popolazione comunitaria del 5,3% e sulla popolazione non comunitaria del 4,6%.

Tabella 2 – Tassi di occupazione e disoccupazione per genere e cittadinanza. Anno 2020 e variazione 2020/2019

Totale						
	Tasso di occupazione		Tasso di disoccupazione		Tasso di inattività	
	2020	variazione 2020/2019	2020	variazione 2020/2019	2020	variazione 2020/2019
	Italiani	58,2%	-0,6%	8,7%	-0,8%	36,1%
UE	58,9%	-4,0%	13,1%	-0,9%	32,2%	5,3%
Extra UE	56,6%	-3,5%	13,0%	-0,7%	34,8%	4,6%
Uomini						
	Tasso di occupazione		Tasso di disoccupazione		Tasso di inattività	
	2020	variazione 2020/2019	2020	variazione 2020/2019	2020	variazione 2020/2019
	Italiani	66,7%	-0,6%	8,0%	-0,7%	27,3%
UE	70,9%	-3,2%	11,4%	-0,7%	19,9%	4,2%
Extra UE	72,1%	-1,9%	11,4%	-0,3%	18,5%	2,4%
Donne						
	Tasso di occupazione		Tasso di disoccupazione		Tasso di inattività	
	2020	variazione 2020/2019	2020	variazione 2020/2019	2020	variazione 2020/2019
	Italiani	49,6%	-0,6%	9,6%	-0,8%	45,1%
UE	50,3%	-4,6%	14,7%	-0,9%	40,9%	6,2%
Extra UE	41,5%	-5,0%	15,6%	-1,1%	50,6%	6,6%

Fonte: Elaborazione Area SpINT - ANPAL Servizi su dati RCFL – ISTAT

La crisi attraversata dal Paese ha quindi colpito duramente la parte attiva della popolazione, spingendola all'inattività, probabilmente anche per la concreta impossibilità di ricercare un'occupazione, a fronte della sospensione delle attività di interi settori dell'economia dovuta alle misure messe in atto per contenere la trasmissione del virus. I dati evidenziano tuttavia come l'impatto sia stato decisamente più forte per la

componente straniera della popolazione; tale disparità è ragionevolmente da collegare all'inserimento di quest'ultima in settori maggiormente esposti alle criticità e ad un'occupazione di carattere più precario.

Ad una lettura di genere emergono ulteriori risvolti della crisi in corso: gli impatti più significativi si registrano infatti sulla situazione occupazionale delle donne, che fanno rilevare un più marcato calo dell'occupazione e un maggiore incremento dell'inattività, in particolare nel caso della popolazione straniera. Per la popolazione comunitaria si registra una riduzione del tasso di occupazione pari a -3,2% per gli uomini e -4,6% per le donne, mentre per i non comunitari si passa dal -1,9% della componente maschile al -5% delle donne. In riferimento all'inattività, i relativi tassi registrano un incremento del 4,2% per gli uomini e del 6,2% per le donne comunitarie e, rispettivamente, del 2,4% e del 6,6% per uomini e donne provenienti da Paesi terzi. Si tratta tra l'altro di cambiamenti che intervengono a modificare un quadro, quello del 2019, che vedeva già le donne straniere piuttosto penalizzate nel mercato del lavoro.

A fronte di tale contesto nazionale, le declinazioni territoriali del mercato del lavoro sono rilevabili dalle significative differenze nei dati relativi alle Città metropolitane italiane (tabella 3).

Se il tasso di occupazione della popolazione non comunitaria complessivamente considerata è pari al 56,6%, l'indicatore tocca il valore massimo nelle Città metropolitane di Venezia (67,8%), Firenze (65,6%) e Roma (63,7%), risultando invece minimo – e inferiore al valore nazionale – a Bari (45,5%) e Torino (47,8%).

La quota di disoccupati sulla forza lavoro non comunitaria, pari complessivamente al 13% in Italia, oscilla da un minimo del 5% rilevato a Venezia, ad un massimo del 24,8% dell'area metropolitana di Bari; il tasso di inattività risulta invece minimo a Venezia (28,5%) e Roma (28,6%) e massimo a Torino (40,6%) e Bari (39,4%).

Tabella 3 – Principali indicatori del mercato del lavoro per la popolazione non comunitaria. Anno 2020 e variazione % 2020/2019

CITTA'	Tasso di occupazione		Tasso di disoccupazione		Tasso di inattività	
	2020	Variazione 2020/2019	2020	Variazione 2020/2019	2020	Variazione 2020/2019
METROPOLITANE						
Bari	45,5%	-3,0%	24,8%	1,8%	39,4%	2,4%
Bologna	58,3%	-4,9%	10,5%	1,5%	34,4%	4,0%
Firenze	65,6%	-0,9%	8,0%	-6,2%	28,9%	6,7%
Genova	60,0%	2,2%	14,7%	-7,5%	30,5%	4,6%
Milano	62,4%	-7,4%	10,6%	1,6%	30,1%	6,9%
Napoli	57,1%	-6,0%	18,7%	2,7%	29,5%	4,8%
Roma	63,7%	-3,8%	10,6%	0,5%	28,6%	3,7%
Torino	47,8%	-12,1%	19,0%	4,5%	40,6%	10,6%
Venezia	67,8%	8,7%	5,0%	-7,8%	28,5%	-3,4%
Italia	56,6%	-3,5%	13,0%	-0,7%	34,8%	4,6%

Nota: gli indicatori sui cittadini non UE delle Città metropolitane di Cagliari, Catania, Messina, Palermo e Reggio Calabria non sono disponibili

Fonte: Elaborazione Area SpINT - ANPAL Servizi su dati RCFL - ISTAT

Le diverse situazioni registrate a livello territoriale sono da collegare alle caratteristiche dei mercati locali, in particolare ai settori prevalenti di impiego e al diverso impatto che ha avuto l'attuale crisi nei diversi territori. Un approfondimento delle variazioni tendenziali mette in luce cambiamenti di grande rilievo: Torino e Milano sono le Città metropolitane che fanno registrare ripercussioni più rilevanti sull'occupazione non comunitaria con una riduzione marcata del tasso di occupazione (-12,1% a Torino, Milano -7,4%) e un forte incremento del tasso di inattività (+10,6% a Torino, +6,9% a Milano). Si tratta d'altronde delle due Città metropolitane che sono state investite per prime dall'ondata del virus e dalle conseguenti restrizioni alle attività.

Venezia vede invece addirittura migliorare le performance della popolazione extra UE, con un incremento del tasso di occupazione dell'8,7%, una riduzione del tasso di disoccupazione (-7,8%) e una riduzione del tasso di inattività (-3,4%); dato da collegare con ogni probabilità ad un aumento dell'occupazione non comunitaria nel settore dei servizi, in particolare in ambito domestico.

Di tutto rilievo il ruolo svolto dai cittadini non comunitari in ambito imprenditoriale: l'8,2% delle imprese registrate in Italia al 31 dicembre 2020 è guidata da cittadini non comunitari. Si tratta di un numero in aumento del 2,5% rispetto all'anno precedente, nonostante il grave periodo. Roma, Milano e Napoli sono le Città metropolitane che ospitano il maggiore numero di imprese a guida non comunitaria (rispettivamente 54.496, 50.959 e 23.915),

mentre Firenze, Milano e Genova sono quelle in cui si registra la maggiore incidenza di imprese extra UE sul totale delle imprese (rispettivamente 13,8%, 13,5% e 12,5%).

Tabella 4 - Graduatoria delle aree metropolitane per incidenza percentuale delle imprese Extra UE sul totale delle imprese. Dati al 31 dicembre 2020

Città metropolitana	Totale imprese		Imprese a guida Extra UE		Peso % Extra UE sul totale delle imprese
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.%
Firenze	108.388	1,8%	14.976	3,0%	13,8%
Milano	377.948	6,2%	50.959	10,2%	13,5%
Genova	85.523	1,4%	10.688	2,1%	12,5%
Roma	498.221	8,2%	54.496	10,9%	10,9%
Venezia	77.089	1,3%	7.913	1,6%	10,3%
Bologna	94.775	1,6%	9.677	1,9%	10,2%
Torino	219.700	3,6%	18.952	3,8%	8,6%
Reggio di Calabria	53.429	0,9%	4.397	0,9%	8,2%
Napoli	305.924	5,0%	23.915	4,8%	7,8%
Cagliari	70.720	1,2%	4.046	0,8%	5,7%
Messina	62.808	1,0%	3.468	0,7%	5,5%
Palermo	98.935	1,6%	5.371	1,1%	5,4%
Catania	104.236	1,7%	3.712	0,7%	3,6%
Bari	147.283	2,4%	4.026	0,8%	2,7%
Italia	6.078.031	100,0%	498.349	100,0%	8,2%

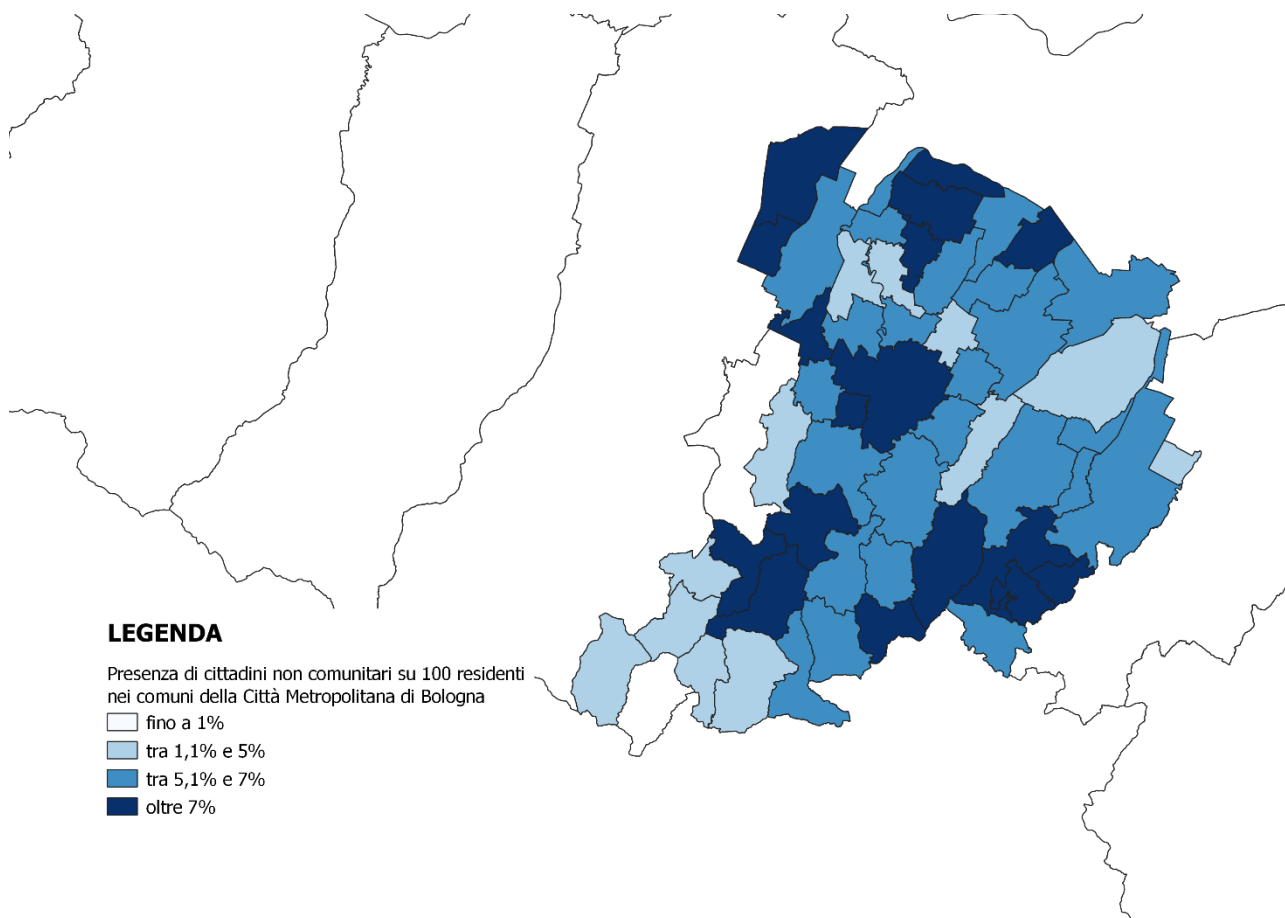
Fonte: Elaborazione Area SpINT - ANPAL Servizi su dati UNIONCAMERE-Movimprese

1. Presenza e caratteristiche socio-demografiche

1.1 Caratteristiche socio-demografiche

I cittadini non comunitari rappresentano l'8,7% della popolazione residente nella Città metropolitana di Bologna, dato che la colloca in terza posizione tra le Città metropolitane per incidenza della popolazione non comunitaria sui residenti⁴. La mappa 2 mostra come tale rapporto non sia omogeneo in tutto il territorio; in cinque comuni la quota di cittadini provenienti da Paesi terzi sulla popolazione residente risulta superiore o uguale al 10%: si tratta di Galliera, Crevalcore, Bologna, Vergato e Borgo Tossignano, in 14 è compresa tra il 7% e il 10%, in 26 è tra il 5% e il 7%, mentre nei restanti 17 comuni dell'area metropolitana in esame è al di sotto del 5%.

Mappa 2 – Incidenza percentuale della popolazione non comunitaria sul totale dei residenti per comune. Dati al 1° gennaio 2019



Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi su dati ISTAT

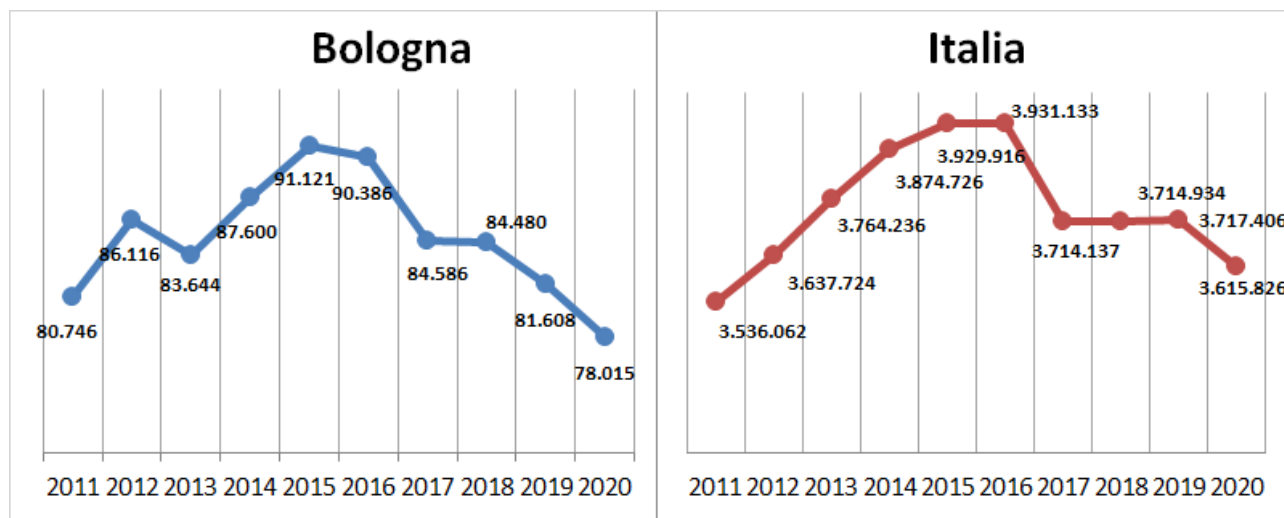
Prendendo invece in analisi i dati sui permessi di soggiorno, Bologna risulta sesta, tra le Città metropolitane, per numero di cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti: 78.015 al 1° gennaio 2020, il 2,2% del totale nazionale.

Tra il 1° gennaio 2011 e il 1° gennaio 2020 la presenza di migranti di cittadinanza extra UE nella Città metropolitana di Bologna ha conosciuto un andamento discontinuo, con una complessiva riduzione del 3,4%, a fronte del +2,3% registrato a livello nazionale nel periodo considerato. La Città metropolitana in esame ha visto calare il numero di regolarmente soggiornanti sul proprio territorio a partire dal 2015, anno in cui le presenze

⁴ Considerando complessivamente la popolazione straniera (UE ed extra UE), l'incidenza sale al 12,1%.

avevano raggiunto il numero massimo di 91.121. L'ultimo anno, in particolare, in linea con la generale riduzione delle presenze sul territorio nazionale, fa registrare una contrazione del 4,4%.

Grafico 1 – Cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti per area di insediamento. Serie storica 2011-2020 (v.a.)



Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi su dati Istat-Ministero dell'Interno

Le comunità più rappresentate tra i cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti nella Città metropolitana in esame, sono la marocchina (con il 14,7% delle presenze), la pakistana (con il 9,3%), e l'albanese (con l'8,9%). Seguono, per rilevanza, le presenze ucraine, cinesi e moldave, che complessivamente coprono quasi un quarto dei regolarmente soggiornanti dell'area, mentre è inferiore al 7% la percentuale relativa alle altre nazionalità (tabella 5).

Come rilevato, il numero di regolarmente soggiornanti nella Città metropolitana di Bologna è calato del 4,4% rispetto al 1° gennaio 2019; calo che ha riguardato tutte le comunità sul territorio, risultando più marcato per le comunità tunisina, marocchina e moldava (rispettivamente -7,8%, -7,2% e -6,9%). Si tratta di riduzioni da collegare a due fattori concomitanti, da un lato il rilevante calo dei nuovi permessi di soggiorno rilasciati (-42,2%), dall'altro le acquisizioni di cittadinanza, che comportano un effetto sostitutivo nelle statistiche e che nel 2019 sul territorio in esame ammontano complessivamente a 2.453 (il 2,2% del totale nazionale). Le principali motivazioni di acquisizione della cittadinanza italiana nel territorio in esame sono la trasmissione dai genitori, l'acquisizione al 18° anno o la discendenza da avi italiani (*ius sanguinis*) che coprono circa la metà dei casi (a fronte del 46,5% rilevato sul piano nazionale), segue la naturalizzazione con il 41,8% (complessivamente in Italia l'incidenza è pari al 40,1%), mentre l'8,6% dei cittadini non comunitari sono divenuti italiani per matrimonio.

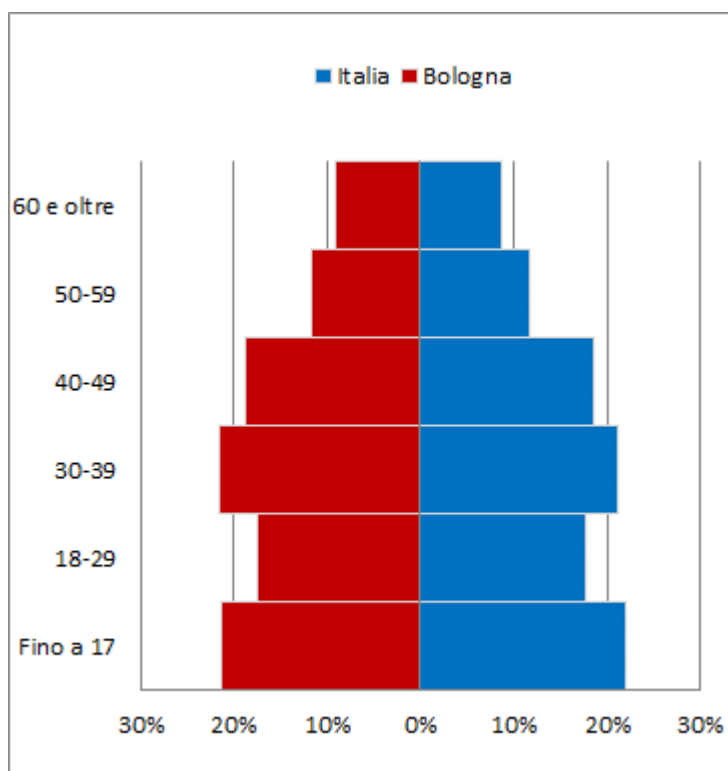
Tabella 5 – Regolarmente soggiornanti nella Città metropolitana di riferimento prime 10 cittadinanze. Dati al 1° gennaio 2020

CITTADINANZA	Uomini	Donne	Totale	Incidenza % su totale non comunitari dell'area	Variazione 2020/2019
	v.%	v.%	v.a.	v.%	v.%
Marocco	48,3%	51,7%	11.503	14,7%	-7,2%
Pakistan	66,0%	34,0%	7.255	9,3%	-5,7%
Albania	50,4%	49,6%	6.930	8,9%	-4,9%
Ucraina	18,1%	81,9%	6.294	8,1%	-3,1%
Cina	46,5%	53,5%	5.963	7,6%	-4,0%
Moldova	30,5%	69,5%	5.662	7,3%	-6,9%
Filippine	45,3%	54,7%	5.352	6,9%	-4,0%
Bangladesh	60,0%	40,0%	5.328	6,8%	-4,3%
Tunisia	57,6%	42,4%	3.010	3,9%	-7,8%
Sri Lanka	55,2%	44,8%	1.824	2,3%	-5,9%
Altri Paesi	49,3%	50,7%	18.894	24,2%	-1,1%
Totale Paesi non comunitari	47,6%	52,4%	78.015	100,0%	-4,4%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi su dati Istat-Ministero dell'Interno

I cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti nella Città metropolitana di Bologna fanno rilevare una lieve prevalenza del genere femminile (52,4%), che a livello nazionale raggiunge invece il 49%. Incide, in tale direzione, il forte peso della componente femminile nelle comunità ucraina e moldava, tra le più numerose sul territorio.

Grafico 2 – Cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti per area di insediamento e fascia d'età (v.%). Dati al 1° gennaio 2020



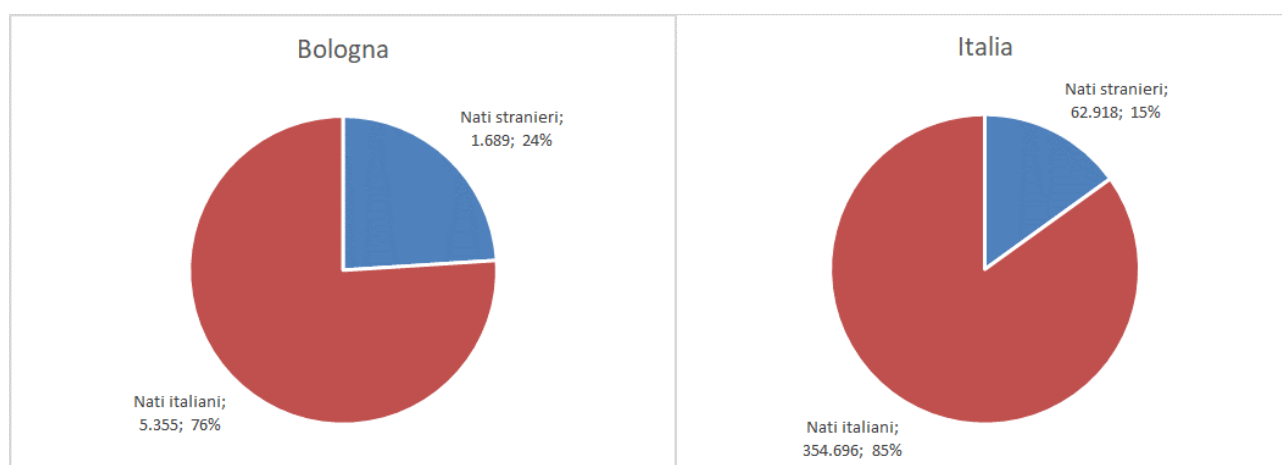
Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi su dati Istat- Ministero dell'Interno

Il grafico 2 evidenzia come la distribuzione per fasce di età della popolazione non comunitaria dell'area metropolitana bolognese sia sostanzialmente analoga a quella rilevata complessivamente in Italia: il 60,3% ha un'età inferiore ai 40 anni, a fronte del 60,9% rilevato su scala nazionale. In particolare, classe di età prevalente risulta quella compresa tra i 30 e i 39 anni, che rappresentano, a livello locale, il 21,5% dei cittadini provenienti da Paesi terzi (a fronte del 21,2% registrato a livello nazionale).

I minori di cittadinanza non comunitaria presenti nella Città metropolitana di Bologna sono invece 16.615, pari al 21,3% dei regolarmente soggiornanti nell'area e al 2,1% dei minori non comunitari in Italia; un numero in calo del 7% rispetto all'anno precedente, anche in ragione della complessiva riduzione delle presenze.

Si riduce, seppur in misura più contenuta, anche il numero di nati stranieri nel territorio: - 4,3%, a fronte del - 3,9% rilevato su scala nazionale. I 1.689 bambini stranieri nati nell'area metropolitana di Bologna rappresentano il 2,7% dei nati stranieri in Italia al 31 dicembre 2019 e ben il 24% dei nati nel territorio in esame; incidenza elevata e sensibilmente superiore a quella rilevata complessivamente in Italia (15%), probabilmente in ragione dell'elevata natalità tra i cittadini stranieri presenti localmente.

Grafico 3 – Nati per cittadinanza e area geografica (v.a. e v%). Dati al 31 dicembre 2019



Fonte: Elaborazione Area SpINT ANPAL Servizi Lavoro su dati Istat

Box A - I minori non comunitari nel circuito scolastico

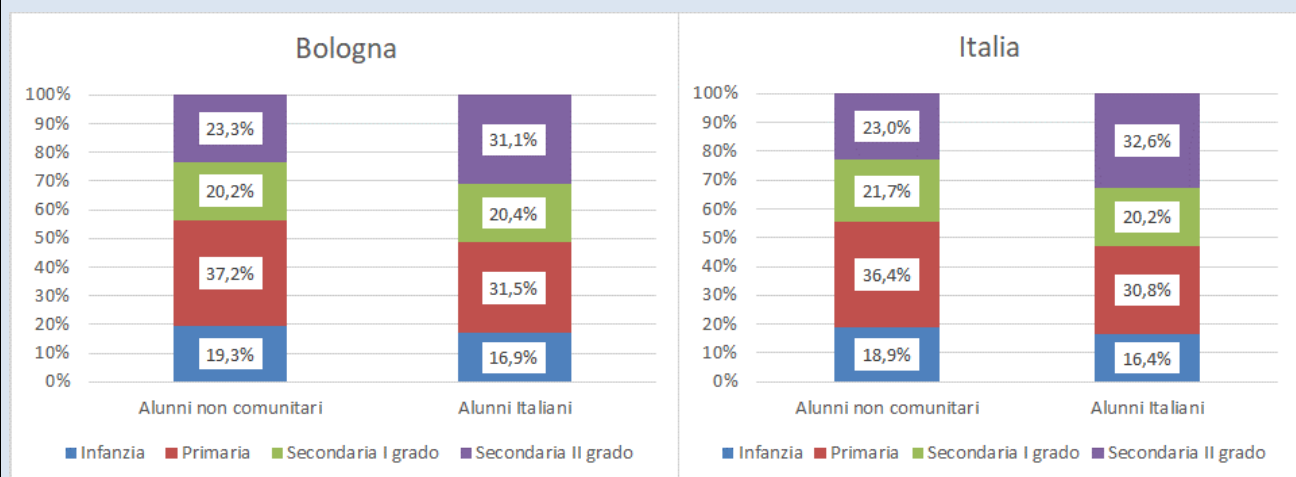
La scuola, oltre ad essere luogo di apprendimento, rappresenta un luogo cruciale per la socializzazione tra pari e per conoscere costumi e stili di vita del Paese ed immergersi nella sua "cultura". L'inserimento nel mondo scolastico è dunque uno dei più importanti fattori di integrazione per i bambini e i ragazzi con background migratorio, consentendo ai più piccoli, un primo, importante confronto con la società di approdo.

La presenza di alunni di cittadinanza non comunitaria nel sistema scolastico italiano è piuttosto rilevante: 689.016 iscritti alle scuole italiane di ogni ordine e grado, nell'anno scolastico 2019/2020, ovvero l'8,1% della popolazione scolastica del Paese. È la scuola primaria ad avere il maggior numero di iscritti non comunitari (36,4%), seguono la secondaria di secondo grado (23%) e la secondaria di primo grado (21,7%), mentre frequenta le scuole di infanzia il 18,9% dei bambini di cittadinanza non UE. Il confronto con gli alunni di cittadinanza italiana mette in luce una minor concentrazione degli alunni di origine non comunitaria nelle scuole secondarie di secondo grado: 23% a fronte di 32,6%.

Rispetto all'anno scolastico precedente il numero di alunni di cittadinanza extra UE inseriti nel circuito scolastico italiano è aumentato del 2,6%; ad aumentare sono stati soprattutto gli iscritti alle secondarie di primo grado (+5,2%), seguiti da quelli relativi alle secondarie di secondo grado (+3,5%), mentre risulta più contenuto l'incremento negli altri ordini scolastici (primaria +1,5%, infanzia +1,1%).

In riferimento alla Città metropolitana in esame si contano 18.393 alunni di cittadinanza non comunitaria, pari al 2,7% del totale nazionale. Il confronto con l'anno precedente evidenzia un aumento di alunni di cittadinanza extra UE nelle scuole dell'area bolognese perfettamente in linea con quello registrato sul piano nazionale: +2,6%. Gli incrementi più significativi riguardano le scuole secondarie di secondo grado (+4,7%) e le primarie (+2,7%).

Grafico A.1 - Studenti per ordine di scuola, cittadinanza e area di insediamento (v.%). A.S.2019/2020



Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi su dati MIUR

La distribuzione per ordini scolastici della popolazione scolastica non comunitaria, nel territorio in esame, fa rilevare una prevalenza della scuola primaria, con un'incidenza superiore a quella nazionale (37,2% a fronte di 36,4%), segue la secondaria di secondo grado, frequentata da poco meno di un quarto degli alunni non comunitari, il 20,2% è iscritto alla secondaria di primo grado, mentre il 19,3% è nella scuola di infanzia.

Tabella A.2 - Scuole per territorio di riferimento e percentuale di alunni con cittadinanza extra UE (v.a.) A.S. 2019/2020

Classi di distribuzione delle scuole per presenza di alunni extra UE	Bologna		Italia	
	v.a.	v.%	v.a.	v.%
Uguale a 0	65	8,9%	13.267	24,2%
Tra 0% e 15% di presenza di alunni extra UE	394	54,1%	32.916	60,0%
Tra 15% e 30% di presenza di alunni extra UE	208	28,6%	6.721	12,2%
Tra 30% e 40% di presenza di alunni extra UE	35	4,8%	1.362	2,5%
Oltre il 40% di presenza di alunni extra UE	26	3,6%	604	1,1%
Totale	728	100,0%	54.870	100,0%

Fonte: Elaborazione Area SpINT ANPAL Servizi su dati MIUR

Gli studenti non comunitari sono inseriti in maniera piuttosto capillare nel sistema scolastico del Paese: solo un quarto delle scuole italiane non ha, tra i propri iscritti, studenti di cittadinanza extra UE. In circa tre casi su cinque le scuole hanno fino al 15% di iscritti provenienti da Paesi terzi, nel 12,2% dei casi la presenza di extra UE copre dal 15% al 30% degli studenti, nel 2,5% è compresa tra il 30% e il 40% e solo nell'1,1% delle scuole gli alunni non comunitari superano il 40% del totale.

Nell'area in esame gli alunni non comunitari risultano distribuiti in maniera ancor più uniforme scende infatti all'8,9% la quota di scuole senza alunni provenienti da Paesi terzi. Nella maggioranza dei casi (54,1%) gli iscritti di cittadinanza extra UE coprono una percentuale inferiore al 15%. Sensibilmente superiore alla media nazionale la quota di scuole con percentuali di alunni non comunitari superiori al 15%: nel 28,6% dei casi l'incidenza è compresa tra il 15% e il 30%, nel 4,8% tra il 30% e il 40% e nel 3,6% delle scuole si supera il 40%.

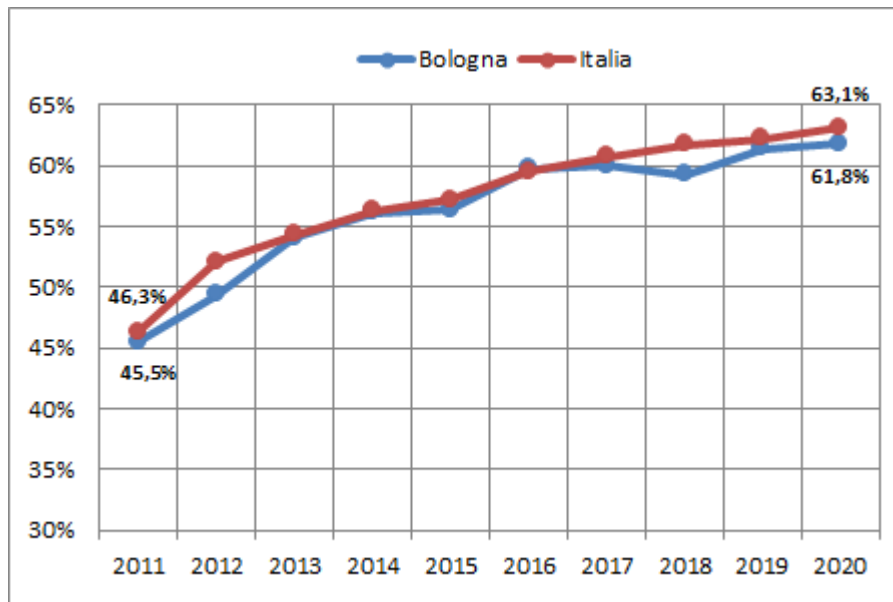
1.2 Modalità e motivi della presenza

I dati sui permessi di soggiorno rendono evidente come la quota di lungosoggiornanti nella Città metropolitana di Bologna sia leggermente inferiore a quella rilevata su scala nazionale: al 1° gennaio 2020 i cittadini possessori di permessi di soggiorno UE per lungosoggiornanti nel territorio in esame coprono una quota pari al 61,8% dei regolarmente soggiornanti a fronte del 63,1% rilevato complessivamente in Italia.

Il grafico 4 mostra come nell'area in esame la quota di lungosoggiornanti sia storicamente analoga a quella rilevata sul complesso della popolazione non comunitaria in Italia, con scostamenti massimi di 2,7 e 2,4 punti percentuali rilevati rispettivamente nel 2012 e nel 2018. Al 1° gennaio 2020 lo scarto esistente è pari a 1,3%,

dunque leggermente superiore a quanto registrato l'anno precedente (0,9%), tale dinamica è da collegare a un incremento della quota di lungosoggiornanti che – a livello locale – è stato inferiore a quanto rilevato sul piano nazionale: +0,4% a fronte di +0,8%. Si segnala tuttavia la prosecuzione del costante e progressivo processo di stabilizzazione dei migranti sul territorio.

Grafico 4 – Incidenza dei lungosoggiornanti per area di insediamento (v.%). Serie storica 2011- 2020

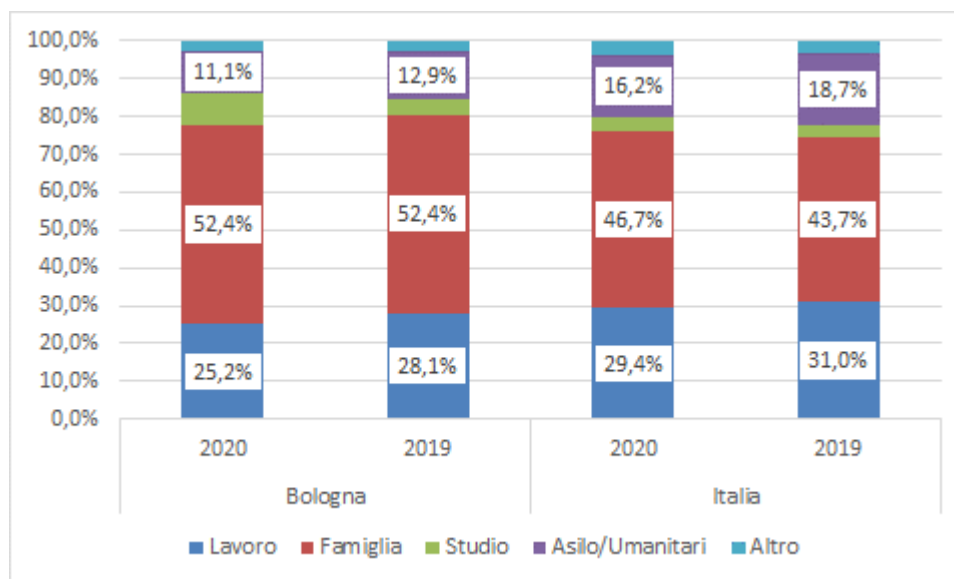


Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi su dati Istat-Ministero dell'Interno

Si riduce invece, tra il 1° gennaio 2019 e il 1° gennaio 2020, il numero di titolari di permessi di soggiorno soggetti a rinnovo, presenti nell'area in esame (-5,5%). In riferimento alla distribuzione per motivazione dei titoli si registra una riduzione della quota relativa ai permessi di lavoro, che passa dal 28,1% al 25,2% e quella dei permessi per motivi di asilo/riciesta asilo/altre forme di protezione (da 12,9% a 11,1%), resta stabile la quota relativa a motivi familiari, mentre aumenta, raddoppiando, la quota di titoli legata a motivi di studio, la cui incidenza sul complesso dei titoli di soggiorno nell'area in esame passa dal 4% all'8,6%.

Al 1° gennaio 2020 tra i permessi di soggiorno soggetti a rinnovo relativi a cittadini non comunitari insediati nella Città metropolitana di Bologna, si rileva una netta prevalenza dei motivi familiari, che coprono più della metà dei permessi (52,4% a fronte del 46,7% rilevato su scala nazionale); Bologna è seconda solo a Venezia, tra le Città metropolitane, per incidenza di tale motivazione. Seguono i motivi di lavoro, con una quota inferiore a quella rilevata complessivamente in Italia: 25,2%.

Grafico 5 – Cittadini regolarmente soggiornante per area di insediamento e motivo del soggiorno (v.%). Dati al 1° gennaio 2019 e 2020



Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi su dati Istat-Ministero dell'Interno

1.3 Il sistema di accoglienza: i titolari e richiedenti protezione e i MSNA

Il tema dei richiedenti asilo è stato sicuramente uno degli argomenti che negli ultimi anni ha dominato il dibattito sull'immigrazione nel nostro Paese ed ha portato ad una progressiva e maggiore attenzione al tema dell'accoglienza.

In Italia il sistema di accoglienza è stato ridisegnato dal decreto legislativo n.142/2015 e parzialmente modificato dal Decreto Sicurezza (D.L. 113/2018)⁵ prima e dal nuovo decreto-legge in materia di immigrazione, protezione internazionale e complementare (D.L. n. 130/2020)⁶ poi. Il sistema prevede diverse tipologie di centri: gli hotspot e i CPA (centri di prima accoglienza) per la prima assistenza e accoglienza, i centri del Sistema di accoglienza e integrazione – SAI (ex SIPROIMI)⁷ per la seconda accoglienza e i CAS (centri di accoglienza straordinaria) di cui avvalersi qualora i posti disponibili nelle precedenti strutture siano esauriti.

⁵ Il D.L. 4 ottobre 2018, n. 113, convertito in Legge 1 dicembre 2018, n. 132, ha rinominato il Sistema di protezione per richiedenti asilo, rifugiati e minori stranieri non accompagnati – SPRAR in SIPROIMI – Sistema di protezione per titolari di protezione internazionale e per i minori stranieri non accompagnati. L'accesso al SIPROIMI è riservato ai titolari di protezione internazionale e ai minori stranieri non accompagnati, nonché ai titolari delle nuove fattispecie previste in seguito all'abrogazione del permesso di soggiorno per motivi umanitari: vittime di violenza o tratta, vittime di violenza domestica, motivi di salute, vittime di sfruttamento lavorativo, calamità, atti di particolare valore civile.

⁶ Il D.L. n. 130/2020, convertito in legge n. 173 del 18 dicembre 2020, sostituisce il Siproimi (che a sua volta sostituiva il Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati - Sprar) con il SAI. Il decreto ha ripristinato l'accoglienza anche per i soggetti richiedenti protezione internazionale. Al sistema possono accedere infatti sia i richiedenti asilo che i titolari di protezione. Il Sai si sviluppa su due livelli: il primo è riservato ai richiedenti asilo, ed è basato sull'assistenza materiale, legale, sanitaria e linguistica. I servizi di secondo livello sono riservati, invece, ai titolari di protezione e hanno anche funzioni di integrazione, orientamento lavorativo e formazione professionale. Il D.L. 130/2020 introduce per la prima volta ulteriori percorsi di integrazione dopo la seconda accoglienza. Al termine del periodo nel Sai, infatti, le amministrazioni locali possono avviare altre iniziative con lo scopo di favorire l'autonomia individuale dei cittadini già beneficiari del Sai, con particolare riguardo a una maggiore formazione linguistica, all'orientamento lavorativo e ai servizi pubblici essenziali, e alla conoscenza dei diritti e dei doveri fondamentali sanciti dalla costituzione.

⁷Nel paragrafo si utilizza la denominazione SIPROIMI, in accordo con la fonte di riferimento: il Cruscotto Statistico Giornaliero del Ministero dell'Interno.

Al 31 dicembre 2020⁸ risultavano presenti nelle strutture di accoglienza, come definite in precedenza, 79.938 migranti, distribuiti sul territorio nazionale anche, ma non solo, secondo criteri demografici⁹. I dati disponibili consentono di analizzare l'accoglienza solo ad un dettaglio regionale. La regione Emilia-Romagna, con il 10,5% dei migranti in accoglienza, risulta seconda solo alla Lombardia. Prosegue il trend di decrescita del numero di migranti complessivamente accolti in Italia: - 14,4% rispetto al 2019. Anche nel sistema del territorio in esame si registra una riduzione degli accolti tra il 2019 e il 2020, seppur lievemente più contenuta: -12,1%.

La maggior parte dei titolari o richiedenti protezione presenti in Italia sono inseriti in strutture di accoglienza diverse dalla rete SIPROIMI: oltre il 68% in strutture di accoglienza temporanee, mentre è pressoché nulla la presenza negli Hot spot.

Al 31 dicembre 2020 risulta inserito nella rete SIPROIMI circa un terzo dei migranti complessivamente accolti sul territorio nazionale: 25.575 titolari di protezione internazionale o minori stranieri non accompagnati, inseriti nei progetti ordinari, o per categorie vulnerabili. Inferiore al livello nazionale, la quota di accolti all'interno della rete SIPROIMI, in Emilia-Romagna: 26,5%. Le 2.223 persone accolte rappresentano l'8,7% degli accolti del SIPROIMI.

Tabella 6 – Migranti per area geografica e tipologia di struttura di accoglienza (v.a., v.% e variazione 2020/2019). Dati al 31 dicembre 2020

	Hot spot	Centri di accoglienza	Centri SIPROIMI	Totale = 100%	Variazione 2020/2019
	v.%	v.%	v.%	v.a.	v.%
Emilia-Romagna	0,0%	73,5%	26,5%	8.392	-12,1%
Italia	0,0%	68,0%	32,0%	79.938	-14,4%
Incidenza Emilia-Romagna su Italia	0,0%	11,4%	8,7%	10,5%	

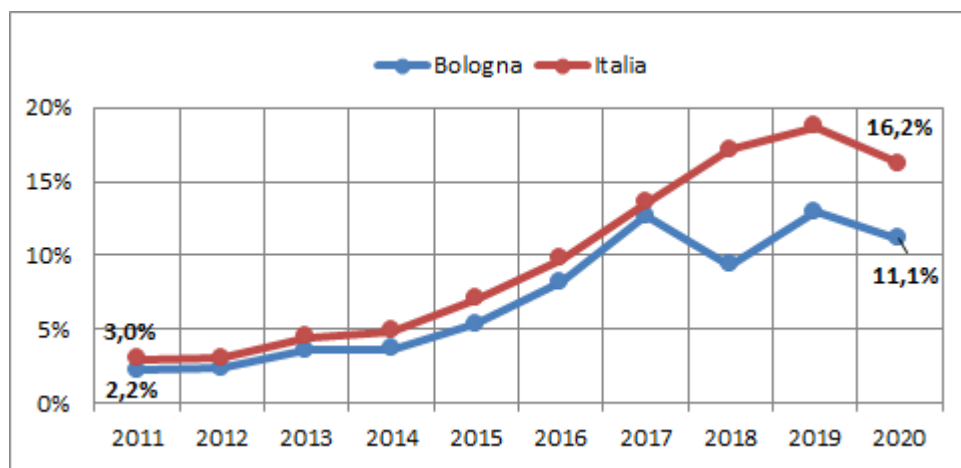
Fonte: Elaborazione Area SpINT - ANPAL Servizi su dati del Ministero dell'Interno

Il grafico 6 illustra chiaramente come a fronte di un trend di costante crescita della quota di permessi di soggiorno per richiesta o titolarità di una forma di protezione fino al 2019, l'ultimo anno ha segnato un'inversione di tendenza: tra il 1° gennaio 2011 ed il 1° gennaio 2019, complessivamente in Italia, l'incidenza di tale motivazione sul complesso dei titoli di soggiorno ha registrato un passaggio dal 3% al 18,7%, mentre al 1° gennaio 2020 scende a 16,2%. Nella Città metropolitana in esame si registra un andamento parallelo a quello rilevato a livello nazionale dal 2011 sino al 2017, con un passaggio dal 2,2% al 12,6%; dal 2018 si rileva invece uno scostamento piuttosto marcato dal trend complessivo, che porta la quota di soggiornanti per richiesta asilo/asilo o altre forme di protezione al di sotto del livello nazionale di oltre 5 punti percentuali: 11,1%.

⁸ Ministero dell'interno, Cruscotto statistico giornaliero.

⁹Il Piano Nazionale di ripartizione dei richiedenti asilo e rifugiati, avviato a seguito del Tavolo di coordinamento nazionale del 14 dicembre 2016, individua i seguenti criteri: 6 posti in numero fisso ai comuni al di sotto dei 2000 abitanti, ai comuni maggiori (con esclusione delle aree metropolitane) sono attribuiti i posti calcolati in base alla prima ripartizione a livello regionale sulla base delle quote di accesso al Fondo Nazionale Politiche Sociali, considerando il rapporto ogni 1000 abitanti tra posti attribuiti alla regione e popolazione dei comuni interessati. Nelle 14 aree metropolitane invece vengono attribuiti 2 posti ogni 1000 abitanti.

Grafico 6 – Incidenza permessi richiesta asilo/asilo/altre forme di protezione su totale permessi di soggiorno. Serie storica 2011-2020



Fonte: Elaborazione Area SpINT - ANPAL Servizi su dati Istat-Ministero dell'Interno

I cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia per richiesta asilo/asilo/altre forme di protezione sono 216.343, mentre nel territorio in esame ammontano a 3.308 pari all'1,5% dei titolari di tale tipologia di permesso di soggiorno complessivamente presenti nel Paese.

Si tratta di uomini nella maggioranza assoluta dei casi, sia nella Città metropolitana di Bologna che complessivamente in Italia, sebbene nell'area metropolitana in esame le donne raggiungano un'incidenza più rilevante (25,5% a fronte di 17,3%).

La tabella 7 evidenzia come a livello nazionale prevalgano i titoli rilasciati per richiesta di asilo che coprono una quota pari al 34,5%, seguiti dalla Protezione sussidiaria (25% circa). Nel territorio in esame risulta ancor più marcata la prevalenza dei titoli per richiesta di asilo che raggiungono un'incidenza prossima al 48%, seguiti dalla detenzione di asilo politico, che motiva un quinto dei titoli legati ad una forma di protezione, mentre il 16,2% è legato a protezione sussidiaria e il 16% circa a motivi umanitari. La forte presenza di titolari di permessi per richiesta asilo nel territorio è resa evidente anche dalla maggiore incidenza sul totale nazionale: 2,1%. L'incidenza risulta invece minima nel caso della Protezione sussidiaria (1%).

Tra il 1° gennaio 2019 ed il 1° gennaio 2020 il numero di soggiornanti per la richiesta o la detenzione di una forma di protezione presenti in Italia è diminuito del 17,6%; riduzione che nella Città metropolitana di Bologna si fa più marcata: -18,9%. A diminuire, sia a livello locale che a livello nazionale, sono i titoli legati a tutte le motivazioni ad eccezione dell'asilo politico, che registra un incremento del 15,3% in Italia e del 7,5% nella Città metropolitana in esame. La contrazione più significativa riguarda i titoli per motivi umanitari (-29,8% a livello nazionale e -41,7% nel territorio in esame), seguiti, a livello nazionale, da quelli per richiesta di asilo (-19,8%) e a livello locale da quelli per protezione sussidiaria (-17,5%).

Tabella 7 – Titolari di PdS per richiesta asilo/asilo/altre forme di protezione per area di insediamento e dettaglio della motivazione (v.% e variazione 2019/2018). Dati al 1° gennaio 2020

	Bologna		Italia		Incidenza % Città metropolitana su totale
	v. %	Variazione % 2020/2019	v.%	Variazione % 2020/2019	
Asilo Politico	20,0%	7,5%	17,9%	15,3%	1,7%
Richiesta asilo	47,9%	-7,4%	34,5%	-19,8%	2,1%
Motivi umanitari	15,9%	-41,7%	22,2%	-29,8%	1,1%
Protezione sussidiaria	16,2%	-17,5%	25,4%	-5,8%	1,0%
Totale=100%	3.308	-18,9%	216.343	-17,6%	1,5%

Fonte: Elaborazione Area SpINT - ANPAL Servizi su dati Istat - Ministero dell'Interno

Una categoria particolarmente vulnerabile tra i migranti in accoglienza è rappresentata dai minori stranieri non accompagnati¹⁰ (MSNA), cui la normativa internazionale ed italiana riconosce ulteriori e specifiche tutele. Ai MSNA si applicano le norme previste in generale dalla legge italiana in materia di *assistenza e protezione dei minori*. Si applicano, tra le altre, le norme riguardanti il *collocamento in luogo sicuro* del minore che si trovi in stato di abbandono, l'*affidamento* del minore temporaneamente privo di un ambiente familiare idoneo a una famiglia o a una comunità, l'*apertura della tutela* per il minore i cui genitori non possano esercitare la potestà.

La presenza dei minori stranieri non accompagnati nel territorio italiano e gli eventi più rilevanti del loro percorso di accoglienza e di integrazione possono essere tracciati grazie ad un apposito sistema informativo nazionale istituito presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali con legge 7 aprile 2017, n. 47. I dati disponibili indicano che i MSNA accolti in Italia al 31 dicembre 2020 sono 7.080, provenienti principalmente da Bangladesh (22,1%), Tunisia (15,4%), Albania (13,8%) e Egitto (9,9%). Rispetto all'anno precedente la loro presenza sul territorio è aumentata di circa 1000 unità (+17% circa).

La distribuzione dei MSNA sul territorio nazionale è tutt'altro che omogenea, Milano è, tra le Città metropolitane, quella che accoglie il maggior numero di minori (5,7%), seguita da Catania e Roma, dove ha trovato accoglienza rispettivamente il 4,6% e il 4,1% dei minori.

I minori stranieri non accompagnati inseriti nelle strutture di accoglienza del territorio di Bologna al 31 dicembre 2020 risultano 192. Come rilevato in ambito nazionale si tratta principalmente di maschi (95,8%), sebbene il genere femminile registri nell'area in esame un'incidenza leggermente superiore a quella rilevata complessivamente in Italia (4,2% a fronte di 3,6%). Nella maggioranza dei casi i MSNA sono prossimi alla maggiore età: il 63,5% ha 17 anni.

¹⁰ Per minore straniero non accompagnato (MSNA), si intende "il minorenne non avente cittadinanza italiana o di altri Stati dell'Unione Europea il quale si trova, per una qualsiasi causa, nel territorio dello Stato o che è altrimenti sottoposto alla giurisdizione italiana, privo di assistenza e di rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti, per lui legalmente responsabili, in base alle leggi vigenti nell'ordinamento italiano", V. art. 2, L. 47/2017.

Tabella 8 - MSNA prime 10 Nazionalità e zona di accoglienza (v.a. e v.%). Dati al 31 dicembre 2020

Nazionalità	Bologna		Italia		Incidenza % Bologna su Italia
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.%
Albania	72	37,5%	972	13,7%	7,4%
Tunisia	45	23,4%	1084	15,3%	4,2%
Bangladesh	18	9,4%	1558	22,0%	1,2%
Egitto	11	5,7%	696	9,8%	1,6%
Somalia	9	4,7%	309	4,4%	2,9%
Pakistan	6	3,1%	574	8,1%	1,0%
Gambia	6	3,1%	100	1,4%	6,0%
Costa D'Avorio	4	2,1%	244	3,4%	1,6%
Sudan	3	1,6%	69	1,0%	4,3%
Congo, Rep. Democratica	3	1,6%	7	0,1%	42,9%
Altre	15	7,8%	1.467	20,7%	3,2%
Totale	192	100,0%	7.080	100,0%	2,7%

Fonte: Fonte: Elaborazione Area SpINT - ANPAL Servizi Lavoro su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

Le nazionalità più rappresentate tra i MSNA accolti nel territorio in esame sono l'albanese, che da sola copre oltre un terzo delle presenze e la tunisina, circa un quarto. Rispetto al dato nazionale si rileva una maggior presenza di minori provenienti dalla Repubblica democratica del Congo: i minori congolesi presenti nelle strutture bolognesi, pur in numero ridotto, rappresentano il 42% circa dei minori non accompagnati provenienti da tale Paese accolti in Italia.

La netta maggioranza dei minori stranieri non accompagnati accolti nell'area in esame si trovano in strutture di seconda accoglienza: 93,2% a fronte del 78,8% rilevato complessivamente in Italia, il 5,7% è collocato in strutture di prima accoglienza, mentre risultano solo 2 minori accolti da privati.

Tabella 9 – MSNA per tipologia di strutture di accoglienza (v.a. e v.%). Dati al 31 dicembre 2020

Strutture di accoglienza per minori stranieri non accompagnati	Bologna		Italia		Incidenza % Bologna su Italia
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.%
Prima accoglienza	11	5,7%	1.234	17,4%	0,9%
Seconda accoglienza	179	93,2%	5.580	78,8%	3,2%
Privato	2	1,0%	266	3,8%	0,8%
Totale	192	100,0%	7.080	100,0%	2,7%

Fonte: Elaborazione Area SpINT - ANPAL Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

2. I migranti nel mercato del lavoro

2.1 La condizione occupazionale dei lavoratori non comunitari nella Città metropolitana di Bologna

La popolazione non comunitaria rappresenta il 7,8% degli occupati della Città metropolitana di Bologna, un dato in sensibile calo rispetto al 2019, quando l'incidenza era pari al 9,3%.

Tra gli oltre 36 mila occupati extra UE residenti nella Città metropolitana in esame si rileva un equilibrio di genere quasi perfetto: gli uomini rappresentano il 50,7% e le donne il residuo 49,3%, incidenza decisamente superiore a quella rilevata sul piano nazionale (37,9%), dove gli uomini risultano prevalenti. Le oltre 18 mila lavoratrici non comunitarie nella Città metropolitana di Bologna rappresentano il 3% delle occupate non comunitarie nel nostro Paese.

Tabella 10 – Occupati non comunitari (15 anni e oltre) della Città metropolitana di riferimento per genere - Anno 2020

Genere	Bologna		Italia		Incidenza Città metropolitana su totale non comunitari
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	
Donne	18.021	49,3%	600.258	37,9%	3,0%
Uomini	18.560	50,7%	983.094	62,1%	1,9%
Totale	36.581	100,0%	1.583.352	100,0%	2,3%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi su dati RCFL – ISTAT

L'analisi dei principali indicatori mette in luce una buona integrazione della popolazione non comunitaria nel mercato del lavoro dell'area in esame, con un tasso di occupazione superiore a quello registrato sul piano nazionale (58,3% a fronte di 56,6%) e tassi di inattività e disoccupazione inferiori (rispettivamente 34,4% a fronte di 34,8% e 10,5% a fronte di 13%).

Il tasso di occupazione complessivamente rilevato nella Città metropolitana in esame è pari a 71,5%; tuttavia un'analisi che tenga conto della cittadinanza dei lavoratori, mette in luce come l'indicatore per la popolazione non comunitaria sia inferiore a quello relativo alla popolazione autoctona di circa 15 punti percentuali. Lo scarto tra i valori rilevati tra la popolazione italiana e non comunitaria ha subito un sensibile incremento nell'ultimo anno, passando dagli 11 ai circa 15 punti percentuali: la grave crisi che il Paese sta attraversando, a causa degli effetti prodotti dalle restrizioni introdotte per contrastare la pandemia mondiale, ha avuto un impatto decisamente più incisivo sulle condizioni occupazionali della popolazione straniera. A livello locale la tabella 11 evidenzia una riduzione del tasso di occupazione complessivo (-1,4%), che si fa più contenuta per la popolazione italiana (-0,9%) e decisamente più marcata per la popolazione straniera (-4,9% per i cittadini provenienti da Paesi terzi, -5,3% per chi proviene da Stati dell'Unione).

Ad aumentare è stata soprattutto la quota di inattivi: il tasso di inattività della popolazione extra UE ha raggiunto il valore di 34,4%, incrementando di 4 punti percentuali rispetto al 2019, a fronte di un incremento dello 0,8% rilevato sulla popolazione italiana. L'indicatore registrato sulla popolazione italiana risulta infatti sensibilmente inferiore a quello relativo alla popolazione non comunitaria, dato che caratterizza la Città metropolitana in esame, che – insieme a Firenze, Torino e Milano – è tra le uniche in cui si verifica tale situazione. Benché, come anticipato, la popolazione non comunitaria nell'area in esame faccia rilevare un tasso di disoccupazione inferiore a quello registrato in ambito nazionale, a livello locale il valore dell'indice risulta decisamente superiore a quello relativo alla popolazione italiana: 10,5% a fronte del 3,6%. Va tuttavia evidenziato come Bologna sia, tra le Città metropolitane, quella in cui si registrano le migliori performance per la popolazione italiana con il tasso di occupazione più elevato e i minori tassi di disoccupazione e inattività.

Tabella 11 – Tasso di occupazione, disoccupazione e inattività della Città metropolitana di riferimento per cittadinanza – Anno 2020

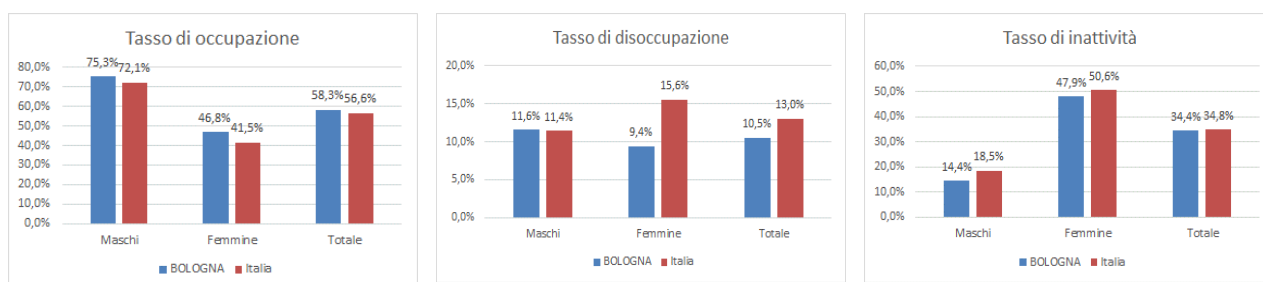
CITTADINANZA	Tasso di occupazione (15-64 anni)		Tasso di disoccupazione (15 anni e oltre)		Tasso di inattività (15-64 anni)	
	v.%	Variazione % 2020/2019	v.%	Variazione % 2020/2019	v.%	Variazione % 2020/2019
Italiani	73,2%	-0,9%	3,6%	0,0%	24,0%	0,8%
Stranieri	60,8%	-5,3%	9,7%	0,1%	32,3%	5,6%
di cui non comunitari	58,3%	-4,9%	10,5%	1,5%	34,4%	4,0%
Nel complesso	71,5%	-1,4%	4,4%	-0,1%	25,1%	1,5%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi su dati RCFL – ISTAT

Osservare la condizione occupazionale dei cittadini non comunitari, tenendo conto del genere, consente di mettere in evidenza come gli indicatori relativi alle sole donne siano peggiori di quelli relativi alla componente maschile della popolazione, sia nella Città metropolitana in esame che complessivamente in Italia. In relazione al tasso di occupazione, pari a 56,6% per la popolazione non comunitaria in Italia nel suo complesso, il grafico 7 mostra come tra il valore relativo alla popolazione maschile e femminile sussista uno scarto di circa 31 punti percentuali. A livello locale, per quanto permangano differenze negli indicatori (75,3% per gli uomini a fronte di 46,8% per le donne), la differenza tra i due valori si riduce, arrivando a 28 punti percentuali. Inoltre, un confronto relativo alle sole donne mostra come nella Città metropolitana in esame il tasso di occupazione sia superiore a quello rilevato complessivamente in Italia sulle cittadine non comunitarie: 46,8% contro 41,5%. D'altronde si è già evidenziato come il coinvolgimento della componente femminile della popolazione non comunitaria nel mercato del lavoro risulti sensibilmente superiore alla media nell'area in esame. La superiorità del tasso di occupazione dei cittadini non comunitari nell'area in esame è legata dunque, in larga misura, proprio al maggior coinvolgimento della componente femminile della popolazione nel mercato del lavoro locale.

Anche l'analisi dei tassi di disoccupazione rinforza questa lettura: nella Città metropolitana in esame, infatti, la quota di persone in cerca di occupazione sulla forza lavoro non comunitaria è pari, per la componente femminile, a 9,4% a fronte del 15,6% registrato complessivamente in Italia. Inoltre, diversamente da quanto rilevato a livello nazionale, l'indicatore relativo alla componente femminile della popolazione extra UE, risulta inferiore a quello relativo ai soli uomini, a fronte di una superiorità di oltre 4 punti rilevata su scala nazionale.

Grafico 7 – Tassi di occupazione, disoccupazione e inattività dei cittadini non comunitari per genere e area di insediamento. Anno 2019



Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi su dati RCFL – ISTAT

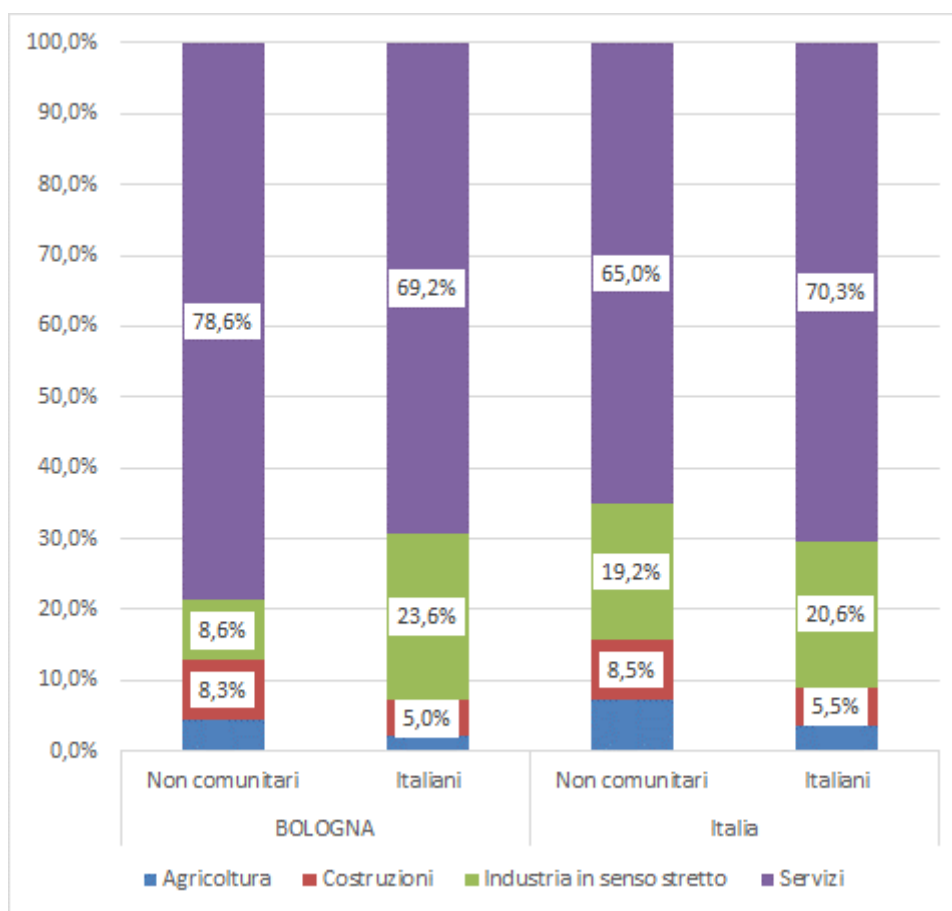
Anche i dati sull'inattività confermano come nel territorio in esame la condizione per le donne non comunitarie sia migliore rispetto al prospetto nazionale: il relativo tasso è infatti pari a 47,9% a fronte del 50,6% registrato complessivamente in Italia. Si tratta tuttavia come di un valore nettamente superiore a quello registrato sugli uomini non comunitari dell'area in esame: oltre 33 punti percentuali. È il caso di sottolineare come i valori dell'inattività femminile, per la popolazione non comunitaria dell'area in esame, siano drammaticamente cresciuti tra il 2019 e il 2020: +6,8 punti percentuali, crescita da collegare agli effetti dell'emergenza COVID, anche per la chiusura dei servizi scolastici e per l'infanzia che ha incrementato il carico di cura, in particolare per donne.

Nel territorio in esame si acuisce la concentrazione dell'occupazione non comunitaria nel terziario, già rilevante nell'intero Paese: è occupato nei Servizi il 78,6% dei non comunitari dell'area e il 69,2% degli italiani (a fronte del 65% e 70,3% registrato sul piano nazionale). Colpisce, rispetto alla media complessiva del nostro Paese, lo

scarso coinvolgimento dei lavoratori non comunitari nell'*Industria in senso stretto*: l'8,6% a fronte del 19,2% registrato complessivamente in Italia. A livello locale, si amplifica inoltre il divario tra occupati italiani e non comunitari nel settore industriale, che assorbe il 23,6% degli autoctoni a fronte dell'8,6% dei lavoratori provenienti da Paesi terzi (sul piano nazionale le quote sono rispettivamente di 20,6% e 19,2%). Va peraltro sottolineato come tra il 2019 e il 2020 si sia registrato un pesante ridimensionamento dell'occupazione non comunitaria in ambito industriale: la crisi in atto ha visto infatti una riduzione dei lavoratori extra UE inseriti nell'*Industria in senso stretto* (-55%) e nei *Servizi* (-14,8%), vedendo invece incrementare gli occupati nel settore edile (+45%) e in *Agricoltura* (+13,9%).

Nonostante ciò, risulta inferiore al valore nazionale anche la quota relativa all'ambito agricolo: 4,5% a fronte di 7,3%; questo è tuttavia anche l'ambito in cui risulta maggiore l'incidenza a livello locale degli occupati non comunitari: su 100 lavoratori del settore, 13 sono di cittadinanza extraeuropea. D'altronde nel territorio in esame l'incidenza degli occupati italiani in ambito agricolo è ancor più contenuta (2,1%).

Grafico 8 – Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza, settore di attività economica e area di residenza (v.%). Anno 2020

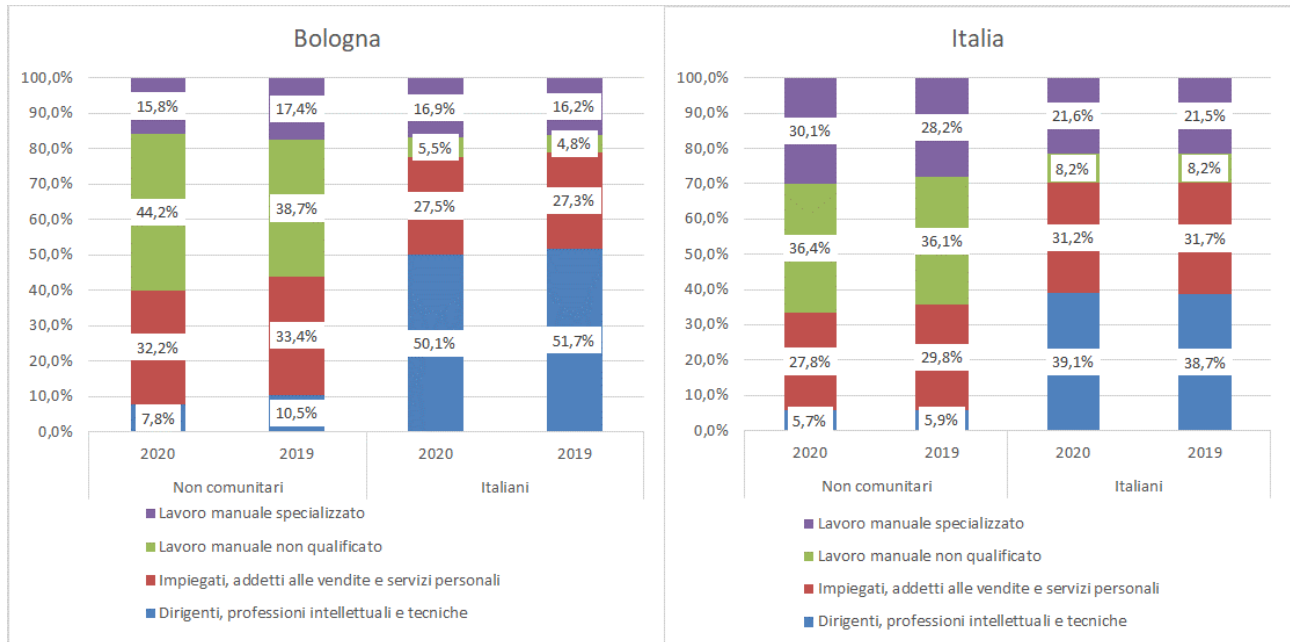


Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi su dati RCFL – ISTAT

Il territorio in esame vede una distribuzione per tipologia professionale degli occupati non comunitari piuttosto dissimile da quella rilevata sul piano nazionale: risulta amplificata la concentrazione della manodopera non comunitaria nei *Lavori manuali non qualificati* (il 44,2% nella Città metropolitana di Bologna a fronte del 36,4% registrato sul piano nazionale), ma risulta più elevata anche la quota relativa a *Dirigenti e professionisti intellettuali e tecnici* (7,8% a fronte di 5,7%) e di *Impiegati e addetti alle vendite e servizi personali* (32,2% a fronte di 27,8%). A risultare meno significativa è l'incidenza del lavoro manuale specializzato: la quota di lavoratori extra UE occupati in tale tipologia di impiego è nel territorio la metà di quella registrata complessivamente in Italia. Da rilevare inoltre la complementarità tra il mercato del lavoro straniero e autoctono: a livello locale solo il 5,5% degli italiani svolge un lavoro manuale non qualificato (a livello nazionale la quota si innalza lievemente fino all'8,2%), mentre in più della metà dei casi sono *Dirigenti e professionisti intellettuali e tecnici* (incidenza ancor più elevata di quella rilevata sul piano nazionale).

Rispetto all'anno precedente, il territorio in esame vede incrementare la quota di occupati non comunitari inquadrati come *lavoratori manuali non qualificati* a discapito di tutte le altre tipologie di impiego, passaggio che non si verifica per la popolazione autoctona.

Grafico 9 – Occupati per cittadinanza, area di residenza e tipologia professionale (v.%). Anni 2019 e 2020

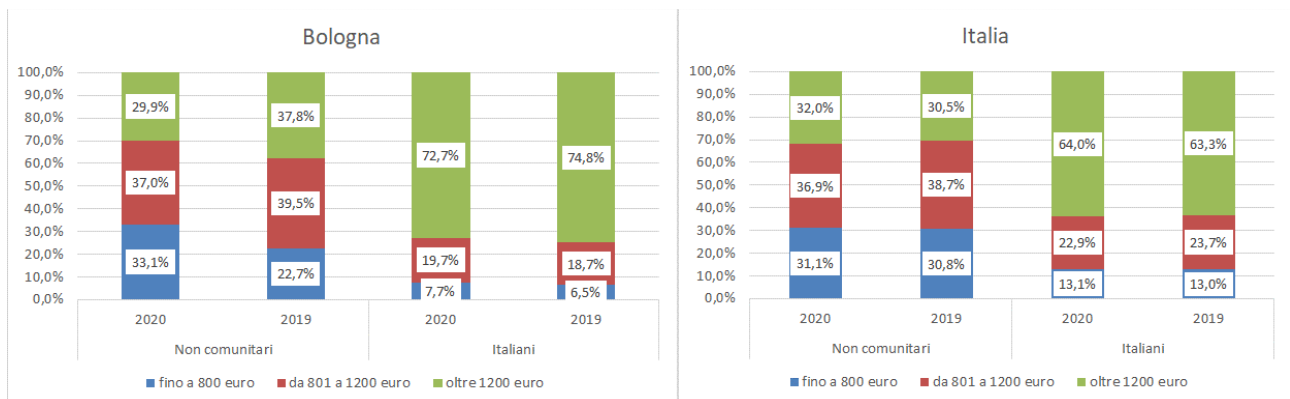


Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi su dati RCFL – ISTAT

L'analisi delle retribuzioni evidenzia una canalizzazione dell'occupazione non comunitaria verso mansioni scarsamente retribuite: percepisce meno di 800 euro mensili il 33,1% dei dipendenti non comunitari a livello locale e il 31,1% a livello nazionale (a fronte rispettivamente del 7,7% e 13,1% degli italiani). La fascia di retribuzione prevalente per i lavoratori dipendenti provenienti da Paesi terzi risulta, a prescindere dal territorio, quella compresa tra gli 800 e i 1.200 euro, con un'incidenza prossima al 37%.

L'ambito retributivo è quello che mette in luce in maniera più netta l'esistenza di mercati del lavoro distinti per cittadinanza: a livello locale il 72,7% dei dipendenti autoctoni percepisce una retribuzione media superiore ai 1.200 euro, a fronte del 30% circa dei non comunitari, mentre a livello nazionale ricade in tale fascia di retribuzione il 64% degli italiani e solo il 32% dei cittadini extra UE.

Grafico 10 – Occupati dipendenti (15 anni e oltre) per area di residenza, cittadinanza e classe mensile di retribuzione (v.%). Anno 2019 e 2020



Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi su dati RCFL – ISTAT

Un'analisi diacronica mette in luce gli effetti dell'attuale crisi anche sul piano retributivo: la fascia retributiva superiore vede ridurre la propria incidenza per i lavoratori di tutte le cittadinanze nel territorio in esame. La contrazione risulta particolarmente aspra per i dipendenti non comunitari che nel 2019 guadagnavano più di 1.200 euro mensili nel 37,8% dei casi, quota che scende nel 2020 a 29,9%. Ad ampliarsi è la quota relativa alla fascia retributiva inferiore (meno di 800 euro), che arriva a coinvolgere un terzo dei dipendenti extra UE (a fronte del 22,7% rilevato nel 2019).

2.2 Rapporti di lavoro attivati e cessati per i lavoratori non comunitari

Il paragrafo che segue analizza i dati provenienti dal sistema delle Comunicazioni Obbligatorie (CO) che restituisce informazioni sul mercato del lavoro dipendente e parasubordinato, prendendo in considerazione i rapporti di lavoro iniziati e cessati durante l'anno. Nella lettura dei dati va tenuto presente che i valori riportati si riferiscono al numero di contratti attivati, non al numero di lavoratori interessati. È pertanto possibile che alcuni settori (ad esempio l'*Agricoltura*) risultino sovra rappresentati in ragione di un maggior utilizzo di contratti di durata estremamente breve.

Nel 2020 sono stati complessivamente oltre 9milioni 538mila i nuovi rapporti di lavoro attivati in Italia: nell'80% dei casi (7.609.945) a favore di cittadini italiani, 1.380.232 per cittadini non comunitari (il 14%) e 547.956 per cittadini comunitari.

Tra il 2019 e il 2020 le assunzioni hanno registrato una significativa riduzione -18,9%, con circa 2milioni 219mila contrattualizzazioni in meno, come lecito aspettarsi viste le importanti restrizioni alle attività di alcuni importanti settori economici introdotte per contrastare il diffondersi del virus. I dati, a livello nazionale, fanno rilevare una riduzione più significativa delle assunzioni a favore dei cittadini comunitari (-23,3%), seguiti dagli italiani (-19,6%), mentre il calo risulta più contenuto, seppur rilevante, per i cittadini non comunitari: -12,5%.

Tabella 12 – Attivazioni per area di residenza e cittadinanza del lavoratore interessato. Anno 2020 e variazione% 2020/2019

	Bologna		Italia		Incidenza % Città metropolitana su Italia
	v.%	Variazione % 2020/2019	v.%	Variazione % 2020/2019	
Cittadini italiani	73,3%	-22,6%	79,8%	-19,6%	1,5%
Cittadini non comunitari	19,2%	-16,5%	14,5%	-12,5%	2,1%
Cittadini comunitari	7,5%	-23,1%	5,7%	-23,3%	2,1%
Totale =100%	152.154	-21,6%	9.538.133	-18,9%	1,6%

Fonte: Elaborazione Area SpINT - ANPAL Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

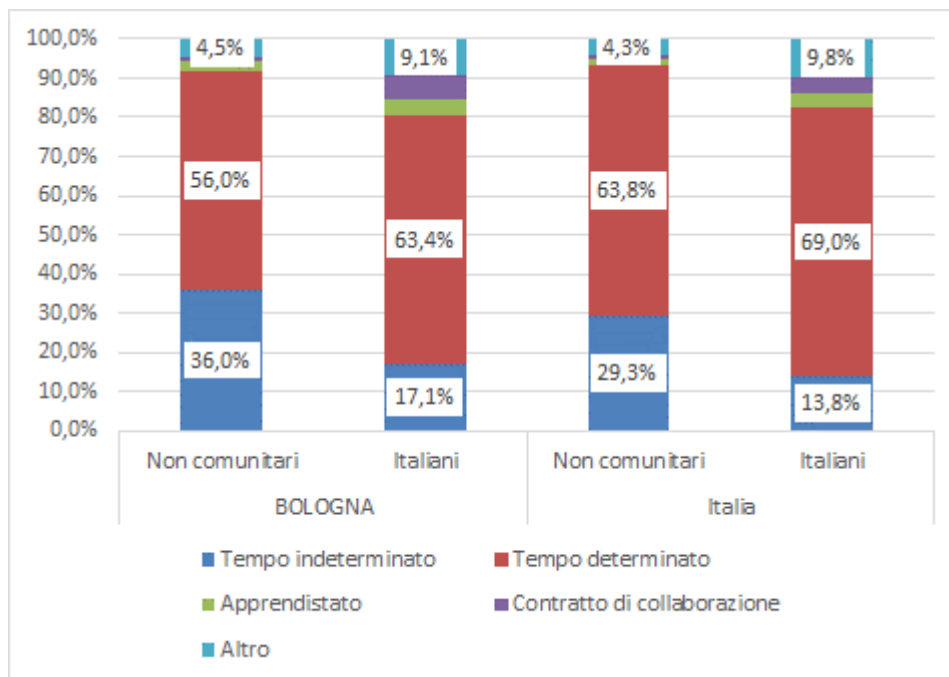
In riferimento all'area metropolitana in esame, i rapporti di lavoro attivati nel 2020 sono stati circa 152mila, ovvero l'1,6% di quelli complessivamente attivati in Italia. Nel territorio prevalgono i contratti a favore di cittadini italiani, seppur con un'incidenza sensibilmente inferiore a quella rilevata sul piano nazionale (73,3%), il 19,2% è relativo a lavoratori extra UE, mentre il 7,5% dei contratti riguarda cittadini provenienti dall'Europa comunitaria.

Rispetto al 2019, le assunzioni nell'area in esame si riducono in maniera ancor più incisiva di quanto rilevato su scala nazionale: -21,6% a fronte di -18,9%. Un'analisi per cittadinanza del lavoratore interessato evidenzia come il calo, nel territorio in esame, riguardi soprattutto i cittadini comunitari (-23,1%) e i cittadini italiani (-22,6%), mentre risulta meno marcato per i cittadini non comunitari (-16,5%).

Prendendo in considerazione le tipologie di contratto utilizzate per le assunzioni avvenute nel corso del 2020, emerge come i contratti a tempo determinato siano generalmente prevalenti, a prescindere dal territorio di residenza e dalla cittadinanza del lavoratore coinvolto. È evidente, tuttavia, come per i lavoratori provenienti da Paesi terzi risulti più elevata la quota di assunzioni che si sono avvalse di contratti a tempo indeterminato, che nel territorio in esame coprono una quota pari al 36% (a fronte del 17,1% registrato per gli italiani) e - a livello nazionale – coprono una quota pari al 29,3% (a fronte del 13,8% relativo agli italiani). La differenza delle tipologie

di assunzione tra lavoratori italiani e non comunitari risulta più marcata nella Città metropolitana di Bologna, dove le attivazioni tra i lavoratori non comunitari risultano, come accennato, molto più spesso legate a contratti a tempo indeterminato e – viceversa – più raramente a tempi determinati (56% a fronte del 63,4% relativo a lavoratori italiani) o complessivamente ad altre tipologie contrattuali (8% a fronte di 19,5%). Va inoltre sottolineato come l'occupazione non comunitaria nell'area in esame sembri caratterizzata da minori livelli di precarietà; la quota di contratti a tempo indeterminato è infatti superiore a quella registrata sul piano nazionale per la popolazione della stessa cittadinanza: 36% a fronte del 29,3% a livello nazionale.

Grafico 11 – Rapporti di lavoro attivati per cittadinanza del lavoratore interessato, tipologia di contratto e territorio di residenza (v.%). Anno 2020



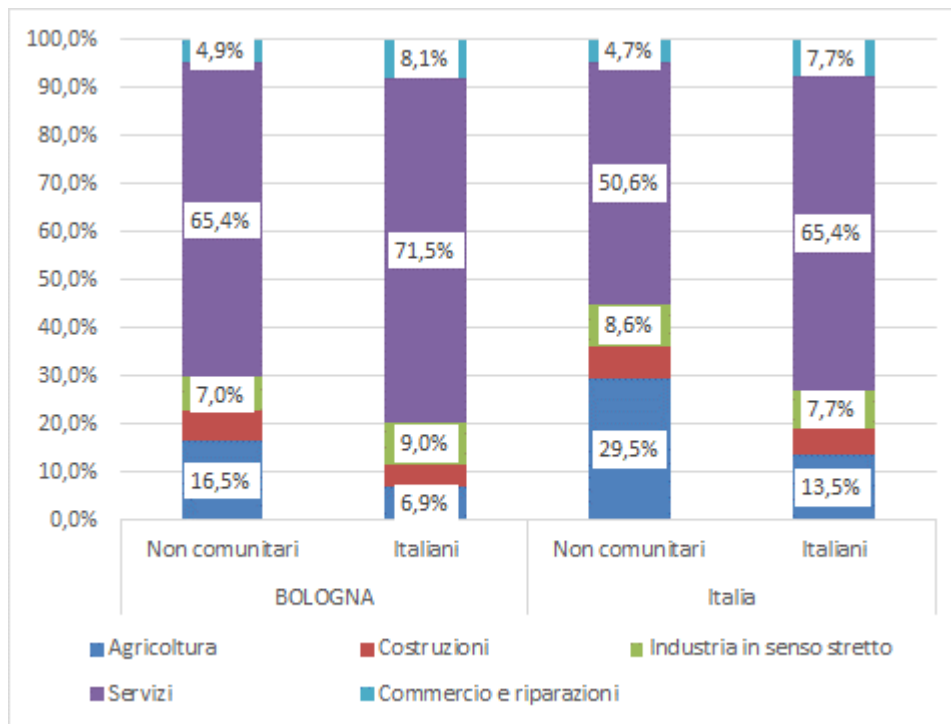
Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Il grafico 12, relativo alla distribuzione per settore di attività economica, mette in luce come la maggior parte dei nuovi contratti di lavoro ricada nei *Servizi*, settore che, a livello nazionale, riguarda il 50% circa delle attivazioni per cittadini non comunitari e il 65,4% di quelle per cittadini italiani, e vede – a livello locale – incrementata la propria prevalenza con il 65,4% dei contratti per lavoratori non comunitari e il 71,5% di quelli per italiani.

I dati confermano come il mercato del lavoro della Città metropolitana di Bologna veda una maggior canalizzazione dell'occupazione verso il Terziario, facendo rilevare una minor percentuale di assunzioni, rispetto alla media nazionale, in tutti gli altri settori. L'*Agricoltura* risulta il secondo settore di assunzione per i lavoratori non comunitari nell'area in esame, con un'incidenza del 16,5% (a fronte del 29,5% rilevato su scala nazionale), seguita dall'*Industria in senso stretto*, in cui ricade l'8,6% dei nuovi contratti per cittadini extra UE attivati in Italia, e il 7% di quelle realizzate nel territorio in esame. Le *Costruzioni* coprono una quota pari al 6,2% delle contrattualizzazioni di lavoratori non comunitari residenti nella Città metropolitana in esame, mentre a livello nazionale le nuove assunzioni in tale ambito sono il 6,6%.

Tra il 2019 e il 2020, come accennato, si registra una rilevante riduzione delle nuove contrattualizzazioni; un'analisi per settori economici, evidenzia in particolare come nell'area in esame, per i cittadini non comunitari, tale contrazione sia trasversale a tutti i settori, risultando più marcata per *Commercio e Riparazioni* (-31,1% a fronte del -24,1% rilevato complessivamente in Italia) e nell'*Industria in senso stretto* (-28,6% a fronte di -23,5%), e meno incisiva in *Agricoltura* (-6,5%). Quest'ultimo è l'unico settore che a livello nazionale fa rilevare un incremento delle assunzioni per cittadini extra UE (+2,5%), che risultano in calo negli altri ambiti economici, in particolare nell'ambito del *Commercio e Riparazioni* (-24%).

Grafico 12 – Rapporti di lavoro attivati per cittadinanza del lavoratore interessato, settore di attività economica e area di residenza (v.%). Anno 2020

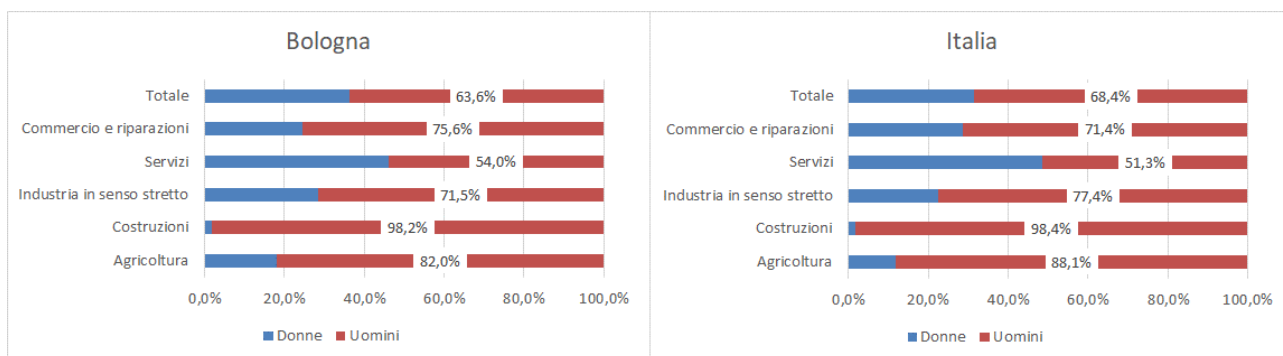


Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Complessivamente è relativo a donne il 36,4% delle assunzioni a favore di cittadini non comunitari avvenute nella Città metropolitana di Bologna nel 2020, una percentuale lievemente superiore a quella rilevata a livello nazionale (31,6%). Un'analisi settoriale mette in evidenza come le assunzioni femminili incidano in misura maggiore nel settore dei *Servizi* diversi da *Commercio e riparazioni*, dove arrivano al 46%, nel territorio in esame e al 48,7% a livello nazionale, mentre risultano minime in edilizia (1,8% nella Città in esame e 1,6% in Italia).

Superiore al valore nazionale la quota di donne non comunitarie assunte nell'*Industria* in senso stretto: 28,5% a fronte del 22,6% circa.

Grafico 13 – Rapporti di lavoro attivati per lavoratori non comunitari nella Città metropolitana di riferimento, per settore di attività economica e genere (v.%). Anno 2020



Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

In riferimento alle qualifiche più frequenti tra le assunzioni di cittadini non comunitari nell'area metropolitana di Bologna, la tabella 13 evidenzia la prevalenza di lavori non qualificati: al primo posto si colloca il *Personale non qualificato nell'agricoltura e nella manutenzione del verde* (14,7%), al terzo il *Personale non qualificato addetto ai servizi domestici* (11%), al quarto il *Personale non qualificato nei servizi di pulizia di alberghi, navi e ristoranti*

(8,8%). Seconda qualifica di assunzione dei cittadini extra UE risulta invece quella di *Professioni qualificate nei servizi personali e assimilate* (13,3%).

Rilevanti anche le assunzioni a favore di *Esercenti e addetti nelle attività di ristorazione*, rappresentando il 7,1% dei nuovi rapporti di lavoro di cittadini provenienti da Paesi terzi.

La variazione tendenziale delle attivazioni per singole qualifiche evidenzia rilevanti cambiamenti tra il 2019 e il 2020. A sottolineare la sofferenza di più specifici ambiti di impiego, durante la crisi pandemica, la qualifica di *Esercenti e addetti nelle attività di ristorazione* segna -48,7%. Decisamente marcata anche la riduzione relativa al *Personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, ristoranti e aree pubbliche* (-46%) e agli *Addetti alle vendite* (-28%). In aumento invece le assunzioni relative ai servizi di sostegno alle famiglie: +14,3% per *Professioni qualificate nei servizi personali* e assimilati e +82,7% per *Personale non qualificato addetto ai servizi domestici*, probabilmente anche in ragione dell'incremento degli oneri di gestione e cura della vita familiare e domestica vissuti dalle famiglie durante il lockdown.

In riferimento alla distribuzione di genere, la tabella 13 mette in luce la concentrazione delle assunzioni femminili nell'ambito dei servizi domestici e di assistenza alle famiglie: la quota di contratti a favore del genere femminile risulta infatti massima (91%) nel caso delle *Professioni qualificate nei servizi personali e assimilati* e per il *Personale non qualificato addetto ai servizi domestici* (56%). Elevata anche la quota di assunzioni per le donne nel caso di *Agricoltori e operai agricoli specializzati* (51,9%).

Tabella 13 – Rapporti di lavoro attivati nella Città metropolitana di riferimento per lavoratori non comunitari per qualifica professionale (v.%, incidenza femminile e incidenza sul totale delle attivazioni). Anno 2020

Qualifiche	Rapporti di lavoro attivati a cittadini Non UE	Incidenza femminile	Incidenza attivazioni non UE Area metropolitana su totale non UE
Personale non qualificato nell'agricoltura e nella manutenzione del verde	14,7%	15,9%	1,1%
Professioni qualificate nei servizi personali ed assimilati	13,3%	91,0%	2,8%
Personale non qualificato addetto ai servizi domestici	11,1%	56,1%	2,2%
Personale non qualificato addetto allo spostamento e alla consegna merci	10,4%	5,4%	4,0%
Personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, navi, ristoranti, aree pub	8,8%	34,3%	2,5%
Esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione	7,1%	39,3%	1,9%
Addetti alle vendite	4,2%	29,2%	3,7%
Conducenti di veicoli a motore e a trazione animale	3,1%	1,6%	4,1%
Personale non qualificato delle costruzioni e professioni assimilate	3,0%	0,3%	1,9%
Agricoltori e operai agricoli specializzati	2,5%	51,9%	2,1%
Altre qualifiche	21,8%	30,7%	2,2%
Totale =100%	29.263	36,4%	2,1%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

In riferimento alle cessazioni di rapporti di lavoro nel 2020, in Italia ammontano a 9.339.046, 199mila in meno delle attivazioni. Rispetto al 2019 il numero dei rapporti di lavoro cessati è diminuito di circa 2milioni e 353mila unità, con un decremento percentuale pari al 20%, con ogni probabilità anche in ragione dei provvedimenti normativi di sospensione dei licenziamenti introdotti dal governo per fronteggiare la crisi in atto¹¹. La riduzione delle interruzioni dei rapporti di lavoro ha coinvolto in misura più significativa i cittadini comunitari (-21,1%) e i cittadini italiani (-20,7%); mentre per i cittadini provenienti da Paesi extra europei si rileva un calo del 16,2% rispetto all'anno precedente.

¹¹ Il D.L. 18/2020 (cosiddetto "Cura Italia"), introduce all'art.46, la sospensione delle procedure sindacali ai fini del licenziamento collettivo avviate a partire dal 23 febbraio 2020; ed il divieto, per il medesimo periodo, di licenziare i dipendenti per motivi economici e/o organizzativi, a prescindere dalla dimensione occupazione dell'azienda e dal numero dei dipendenti. La sospensione dei licenziamenti, inizialmente prevista per 60 giorni, viene prorogata da successivi provvedimenti (D.41/2021 e da ultimo il cosiddetto decreto Sostegni bis, approvato in CDM il 20/5/2021).

Tabella 14 - Cessazioni di rapporti di lavoro per area di residenza e cittadinanza del lavoratore interessato. Anno 2020 e variazione% 2020/2019

	Bologna		Italia		Incidenza % Città metropolitana su Italia
	v.%	Variazione % 2020/2019	v.%	Variazione % 2020/2019	
Cittadini italiani	74,4%	-19,1%	80,4%	-20,7%	1,5%
Cittadini non comunitari	17,9%	-20,0%	13,6%	-16,2%	2,1%
Cittadini comunitari	7,7%	-19,8%	6,0%	-21,1%	2,0%
Totale =100%	149.043	-19,9%	9.339.046	-20,1%	1,6%

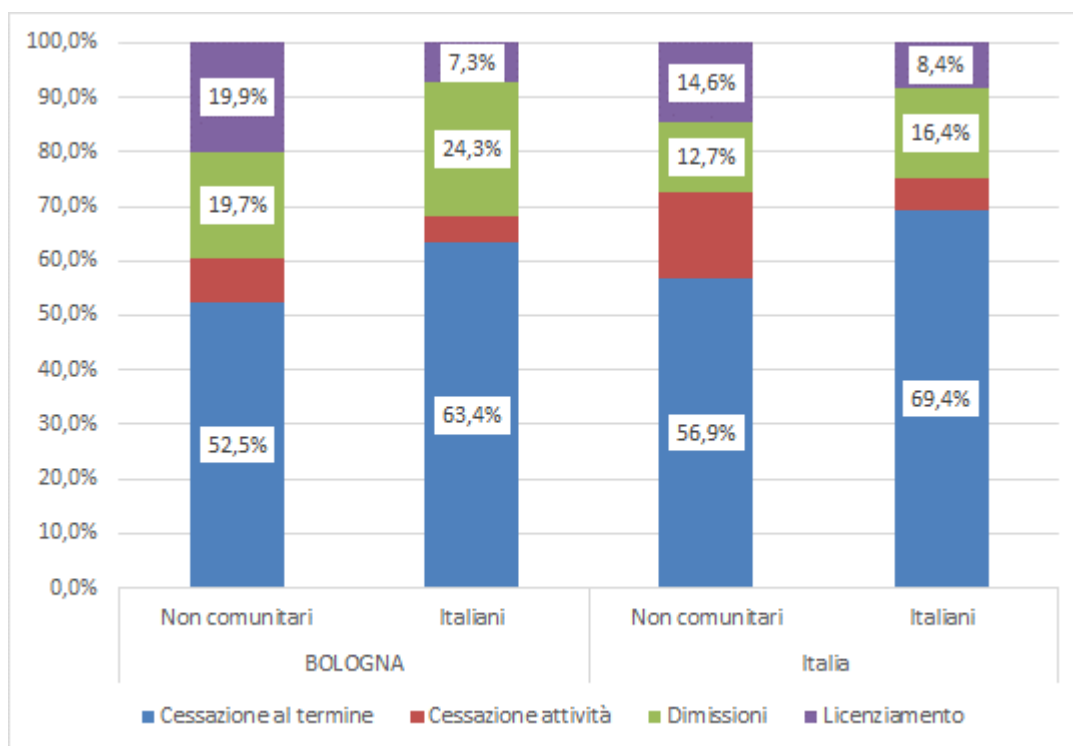
Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Nell'area metropolitana in analisi si contano 149.043 cessazioni di rapporti di lavoro, oltre 3mila in meno delle attivazioni. Come per le attivazioni, nel territorio in esame si rileva una prevalenza meno marcata della quota relativa ai cittadini italiani: 74,4% a fronte dell'80,4% rilevato su scala nazionale, il 17,9% delle cessazioni riguarda contratti per cittadini extra UE, mentre il 7,7% riguarda cittadini europei.

La motivazione prevalente per le interruzioni di rapporti di lavoro risulta essere il termine del contratto, a prescindere dalla cittadinanza del lavoratore interessato e dal territorio di residenza. In termini generali, il grafico 14 evidenzia tuttavia come per i lavoratori di cittadinanza non UE la conclusione del rapporto di lavoro sia legata meno frequentemente al termine del contratto (la percentuale è pari al 56,9% su scala nazionale e al 52,5% a livello locale, a fronte rispettivamente di 69,4% e 63,4% registrato per gli italiani); si tratta di un dato da correlare alla maggior fruizione di contratti a tempo indeterminato per le assunzioni relative a lavoratori provenienti da Paesi terzi.

Nel territorio in esame si fa meno marcata la distanza tra lavoratori non comunitari e autoctoni circa l'incidenza del termine contrattuale quale causa della fine del rapporto di lavoro: circa 11 punti percentuali a fronte dei 12,5 rilevati complessivamente in Italia. Nel territorio in esame risultano inoltre avere una maggiore incidenza, tra le cause di interruzione dei rapporti di lavoro, le dimissioni che riguardano circa un quarto delle chiusure contrattuali per i lavoratori italiani (a fronte del 16,4% registrato in Italia) e il 19,7% di quelle relative a lavoratori non comunitari (a fronte del 12,7% rilevato sul piano nazionale). A risultare più incisiva anche la quota di licenziamenti, ma solo per i lavoratori extra UE: 19,9% contro 14,6% rilevato complessivamente in Italia.

Grafico 14 – Rapporti di lavoro cessati per area di insediamento, cittadinanza del lavoratore interessato e motivazione della cessazione (v.%). Anno 2020



Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Box B - I tirocini extracurricolari per cittadini non comunitari

I tirocini extracurricolari rappresentano un periodo di orientamento e formazione che, attraverso il contatto diretto col mondo del lavoro, mira all'acquisizione di competenze e conoscenze, per favorire l'inserimento lavorativo. Benché non si configuri quindi come un rapporto di lavoro, è possibile tracciare l'attivazione e la cessazione di un tirocinio attraverso i moduli Unilav (i medesimi utilizzati nel caso di contratti di lavoro).

Nel corso del 2020 sono stati attivati complessivamente 234.512 tirocini extracurricolari: 19.684 hanno riguardato cittadini provenienti da Paesi terzi (l'8,4%), 211.440 cittadini italiani (il 90,2%), mentre solo 3.388 cittadini comunitari (l'1,4%). Anche in questo ambito si risente pesantemente della dura fase di chiusure legate alla pandemia: rispetto al 2019 il numero di tirocini extracurricolari ha subito un calo del 34% circa. La riduzione è risultata più marcata per i cittadini comunitari, che hanno visto ridurre il numero di tirocini del 43,3%, per la componente italiana della popolazione il calo è stato del 32,8%, mentre per i cittadini non comunitari si registra -42,3% rispetto all'anno precedente.

Con 687 tirocini attivati nel 2020 a favore di cittadini non comunitari, Bologna si colloca in quarta posizione tra le Città metropolitane, per numero di tirocini, dopo Milano, Torino e Roma: coprendo una quota pari al 3,5% del totale nazionale. Anche nel territorio in esame l'utilizzo di quest'esperienza di formazione e orientamento al lavoro per cittadini extra UE ha registrato un rilevante calo tra il 2019 e il 2020: -44%, un decremento ancor più rilevante di quello rilevato sul piano nazionale. Un'analisi per singolo settore evidenzia un calo generalizzato delle attivazioni, che si fa più marcato, in termini percentuali, in *Agricoltura* (-62,5%) e nell'*Industria in senso stretto* (58,2%) e più contenuto, seppur rilevante, nel settore edile (-27,2%).

Nella netta maggioranza dei casi, i tirocini extracurricolari attivati per cittadini extra UE nel corso del 2020, ricadono nell'ambito dei *Servizi* diversi da *Commercio e riparazioni*, sia nel contesto locale che nazionale, con quote pari rispettivamente a 58,1% e 52,8%. Nella Città metropolitana in esame segue, per numerosità di attivazioni, il settore relativo a *Commercio e Riparazioni* in cui ricade il 18% dei tirocini per cittadini non comunitari (a fronte del 15,4% registrato complessivamente in Italia). Inferiore alla media l'incidenza del settore industriale con una quota di tirocini extracurricolari svolti nell'*Industria in senso stretto* che nel territorio in esame è pari a 12,2%, a fronte del 19,8% rilevato a livello nazionale, dove risulta il secondo ambito per attivazioni di tirocini.

L'area in esame fa rilevare un'incidenza femminile tra i tirocinanti sensibilmente superiore alla media nazionale: 39,6% a fronte del 31,7%. In particolare, i settori che vedono una maggior percentuale di tirocini per donne non comunitarie sono *Servizi e Commercio e riparazioni* che vedono le quote salire a 47,6% e 45,2% nel territorio in esame e 41,2% e 35,1% complessivamente in Italia.

Tabella B1 - Tirocini extracurricolari attivati a cittadini non comunitari per settore e area di residenza dell'individuo interessato (v.a. e v.%). Anno 2020 e variazione 2019/2020

Settori	BOLOGNA			ITALIA			Incidenza Città metropolitana su totale non UE
	v.%	incidenza femminile	Variazione 2019/2020	v.%	incidenza femminile	Variazione 2019/2020	
Agricoltura	3,1%	19,0%	-62,5%	5,6%	9,8%	-48,8%	1,9%
Industria in senso stretto	12,2%	25,0%	-58,2%	19,8%	18,7%	-43,7%	2,2%
Costruzioni	8,6%	1,7%	-27,2%	6,4%	4,5%	-29,7%	4,7%
Altre attività nei servizi	58,1%	47,6%	-40,6%	52,8%	41,2%	-43,1%	3,8%
Commercio e riparazioni	18,0%	45,2%	-42,6%	15,4%	35,1%	-39,4%	4,1%
Totale=100%	687	39,6%	-44,0%	19.684	31,7%	-42,3%	3,5%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

In riferimento alle qualifiche, prima per numero di tirocini attivati per cittadini provenienti da Paesi terzi nel territorio in esame risulta quella di *Personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, navi, ristoranti, aree pubbliche e veicoli*, che riguarda il 14,3% dei tirocini, seguita da *Esercenti e addetti nelle attività di ristorazione* che copre poco più del 14% e dagli *Addetti alle vendite* (9,9%), mentre in tutti gli altri casi l'incidenza è pari o inferiore al 4%. Le qualifiche per la quale risulta maggiore l'incidenza dei tirocini attivati nella Città in esame sul complesso dei tirocini per cittadini extra UE sono quella di *Operai addetti alla segreteria e agli affari generali* e quella di *Artigiani ed operai specializzati addetti alle rifiniture delle costruzioni*, in entrambi i casi pari a 5,1%.

Tabella B2 - Tirocini extracurricolari per cittadini non comunitari per le prime 10 qualifiche per numerosità e genere (v.a. e v.%). Anno 2020

Qualifiche	Attivazioni tirocini per cittadini non comunitari nella Città metropolitana di riferimento			Incidenza sul totale attivazioni non UE
	v.a.	v.%	incidenza femminile	v.%
Personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, navi, ristoranti, aree pubbliche e veicoli	98	14,3%	54,1%	4,3%
Esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione	97	14,1%	46,4%	3,6%
Addetti alle vendite	68	9,9%	58,8%	4,5%
Impiegati addetti alla segreteria e agli affari generali	27	3,9%	85,2%	3,3%
Operai addetti all'assemblaggio di prodotti industriali	26	3,8%	7,7%	5,1%
Personale non qualificato addetto allo spostamento e alla consegna merci	24	3,5%	8,3%	2,8%
Artigiani ed operai specializzati del tessile e dell'abbigliamento	24	3,5%	62,5%	4,8%
Personale non qualificato nell'agricoltura e nella manutenzione del verde	22	3,2%	13,6%	2,2%
Artigiani ed operai specializzati addetti alle rifiniture delle costruzioni	20	2,9%	0,0%	5,1%
Impiegati addetti alla gestione amministrativa della logistica	17	2,5%	17,6%	2,8%
Altre qualifiche	264	38,4%	32,6%	1,7%
Totale	687	100,0%	39,6%	3,5%

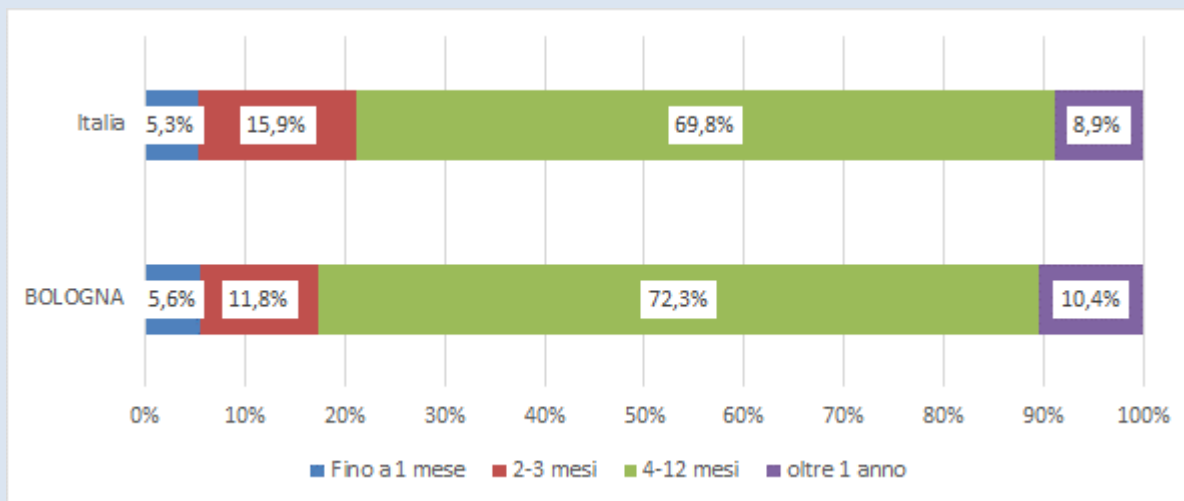
Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Un'analisi di genere mette in luce come la quota di tirocini relativi alla componente femminile della popolazione non comunitaria risulti superiore tra gli *Impiegati addetti alla segreteria e agli affari generali* (85,2%), per gli *Artigiani ed operai specializzati del tessile e dell'abbigliamento* (62,5%), *Addetti alle vendite* (58,8%) e *Personale non qualificato nei servizi*

di pulizia di uffici, alberghi, navi, ristoranti, aree pubbliche e veicoli (54,1%), dove risulta maggioritaria. Tale quota risulta invece nulla nel caso di *Artigiani ed operai specializzati addetti alle rifiniture delle costruzioni*.

Nella maggior parte dei casi, i tirocini extracurricolari relativi a non comunitari sono durati tra i 4 e i 12 mesi, con un'incidenza che è pari al 69,8% a livello nazionale e al 72,3% a livello locale. Seguono i tirocini della durata compresa tra i due e i tre mesi, che nel territorio in esame raggiungono una percentuale inferiore alla media: 11,8% a fronte del 15,9%. Ha avuto una durata superiore ad un anno¹² l'8,9% dei tirocini conclusi in Italia e il 10,4% nel territorio in esame, mentre piuttosto ridotta appare l'incidenza dei tirocini di durata inferiore ad un mese il 5,6% dei tirocini a favore di cittadini non UE attivati nella Città metropolitana in esame ed il 5,3% di quelli complessivamente realizzati nel Paese.

Grafico B1 - Tirocini extracurricolari relativi a cittadini non comunitari cessati nell'area in esame per classe di durata effettiva (v.%). Anno 2020



Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

2.3 L'imprenditoria straniera nella Città metropolitana di Bologna

La popolazione straniera nel nostro Paese riveste un ruolo di tutto rilievo in ambito imprenditoriale: più di un decimo delle oltre 6 milioni di imprese registrate al 31 dicembre 2020 era a conduzione straniera¹³. Si tratta complessivamente di 629.239 imprese, il 79,2% delle quali, ovvero 498.349, a conduzione non comunitaria. Il grafico 15 evidenzia come nella netta maggioranza dei casi (79,8%) le imprese a conduzione non comunitaria siano individuali; il 14% circa è costituito da società di capitali, il 6,3% è una società di persone, mentre le altre forme di impresa coprono una quota pari all'1,4%.

Il difficile anno che il Paese ha attraversato a causa della pandemia mondiale e delle misure introdotte per contrastarne la diffusione ha avuto un impatto anche in ambito imprenditoriale: il numero di imprese registrate ha subito infatti una lieve contrazione tra il 2019 e il 2020 (-0,2%), a fronte della costante crescita rilevata negli ultimi anni. Un'analisi di dettaglio evidenzia tuttavia come a calare, siano state solamente le imprese autoctone,

¹² Secondo l'accordo sottoscritto tra Stato e Regioni per l'adozione di linee guida comuni in materia di tirocini extracurricolari, i tirocini di orientamento e formazione o di inserimento/reinserimento in favore di soggetti disabili possono avere una durata massima pari a 24 mesi. I tirocini formativi e di orientamento prevedono invece una durata massima di 6 mesi, mentre i tirocini di inserimento/reinserimento possono durare al massimo 12 mesi. Cfr. Direzione Generale Innovazione Tecnologica, Sistemi Informativi e Comunicazione, Rapporto annuale sulle Comunicazioni Obbligatorie 2018. Le dinamiche del mercato del lavoro dipendente e parasubordinato, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Roma.

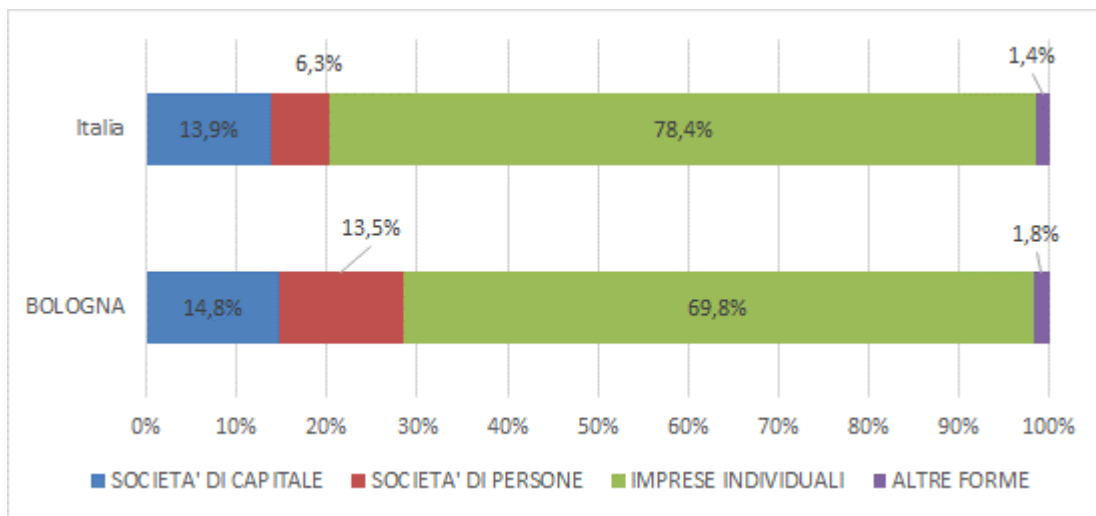
¹³ Si intendono le ditte individuali il cui titolare non sia nato in Italia e le imprese la cui partecipazione di persone non nate in Italia risulta complessivamente superiore al 50% mediando le composizioni di quote di partecipazione e di cariche amministrative detenute da stranieri, per tipologia di impresa.

risultando in crescita le imprese a conduzione straniera (+2,5%). Le imprese guidate da cittadini non comunitari in particolare, sono aumentate del 2,5%, aumento che ha riguardato soprattutto le società di capitale: +7,5%.

In riferimento alla Città metropolitana in esame, il 31 dicembre 2020 risultavano registrate 9.677 imprese a conduzione non comunitaria, dato che colloca Bologna in settima posizione tra le Città metropolitane per presenza di tale tipologia di impresa, con un peso sul totale nazionale prossimo al 2%. Superiore al valore nazionale l'incidenza delle imprese a guida non comunitaria sul tessuto imprenditoriale dell'area: 10,2% (a fronte dell'8,2% rilevato in Italia).

La distribuzione per forma giuridica delle imprese a guida extra UE dell'area in esame differisce lievemente da quella rilevata sul piano nazionale; in particolare risulta sensibilmente inferiore la quota relativa alle imprese individuali, che seppur prevalenti raggiungono un'incidenza pari al 69,8% a fronte del 78,4% rilevato complessivamente in Italia. Superiori a quelle registrate complessivamente in Italia la quota relativa alle società di capitale (14,8% a fronte di 13,9%) e soprattutto quella relativa alle società di persone (13,5% a fronte di 6,3%).

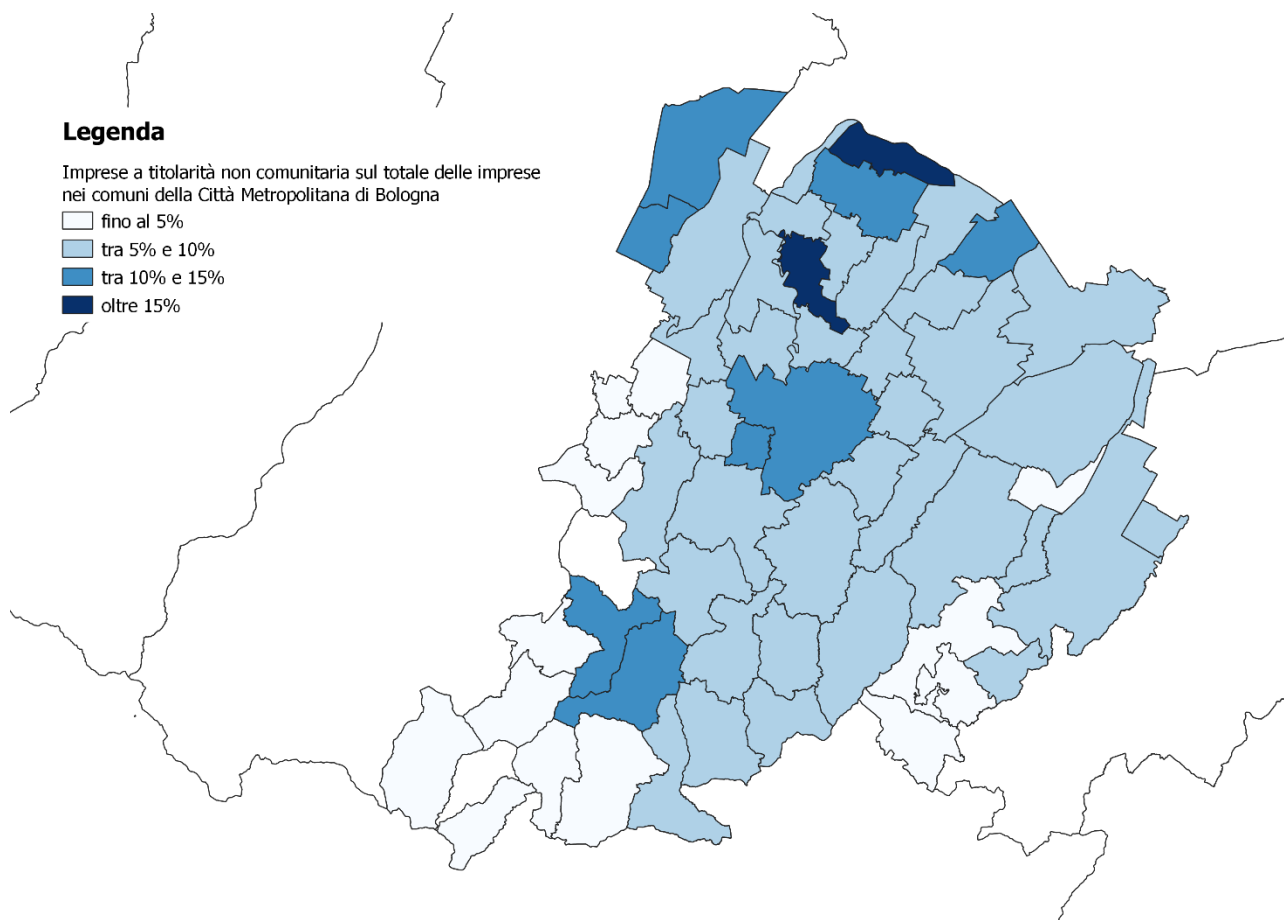
Grafico 15 – Imprese non comunitarie per forma giuridica e area di insediamento (v.%, v.a.). Dati al 31 dicembre 2020



Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi su dati UNIONCAMERE-Movimprese

La distribuzione sul territorio in esame delle imprese guidate da cittadini non comunitari fa rilevare, come lecito aspettarsi, una forte concentrazione nel comune di Bologna (40% circa), seguito da Imola (6,2%), Casalecchio (3,3%), Valsamoggia (3%), San Lazzaro (2,9%) e San Giovanni in Persiceto (2,7%). Si tratta d'altronde di una distribuzione che rispecchia le presenze sul territorio: sono infatti proprio quelli citati i comuni che fanno rilevare un maggior numero di cittadini non comunitari residenti. Un'analisi dell'incidenza percentuale sul complesso delle imprese del territorio rivela invece come non sia il comune di Bologna a far rilevare il valore più elevato, le oltre 38 mila imprese a guida non comunitaria del comune bolognese rappresentano infatti il 13,3% delle complessive imprese del territorio, collocando il comune in quarta posizione per tale valore. L'incidenza in assoluto maggiore si registra nel comune di Galliera, dove il 16,8% delle imprese è guidato da cittadini nati in Paesi terzi, seguono Argelato con un'incidenza prossima a un'impresa su sei, Crevalcore (13,5%) e Bologna. In altri sei comuni, e segnatamente Casalecchio, Sant'Agata, Grizzana Morandi, Vergato, San Pietro e Baricella, la quota delle imprese non comunitarie sul totale delle imprese supera il 10%, risultando nei restanti territori inferiore a tale valore.

Mappa 3 – Incidenza percentuale delle imprese a guida non comunitaria sul complesso delle imprese per comune nella Città metropolitana



Fonte: Elaborazione Area SpINT - ANPAL Servizi su dati UNIONCAMERE-Movimprese

La distribuzione settoriale delle imprese guidate da cittadini non comunitari presenti in Italia vede prevalere l'ambito commerciale che raggiunge un'incidenza del 37,8%, seguito dal settore edile, dove si colloca un quinto delle imprese e dagli *Altri servizi* (11%). L'incidenza sul complesso delle imprese risulta invece superiore nei *Servizi alle imprese* dove quasi un'impresa su sei è a guida non comunitaria.

Il territorio in esame fa rilevare un'incidenza sensibilmente inferiore del *Commercio* (29,4%), ma soprattutto una maggior quota di imprese che si occupano di *Turismo* (14,7% a fronte di 8,4%), tanto che quest'ultimo risulta anche il settore in cui le imprese a guida non comunitaria dell'area risultano avere un'incidenza maggiore sul totale nazionale: 3,4%. Il *Turismo* è anche il settore che in ambito locale vede incidere maggiormente le imprese non comunitarie sul complesso delle imprese: circa un'impresa su 5. Per converso, decisamente inferiore al valore nazionale, la quota di imprese non comunitarie che nell'area in esame opera in ambito agricolo: 0,7% a fronte di 2,2%.

Tra il 2019 e il 2020 le imprese a guida non comunitaria nell'area bolognese crescono in misura analoga a quanto rilevato sul piano nazionale: +2,4% a fronte del +2,5% registrato complessivamente in Italia.

A crescere, nel territorio in esame, è soprattutto il numero di imprese non comunitarie che investono in *Agricoltura* (+6,5%), nell'*Edilizia* (+5,2%) e negli *Altri servizi* (+4,7%), mentre sul piano nazionale i settori più dinamici risultano *Agricoltura* (+5,6%), *Costruzioni* (+5,4%), e *Altri Servizi* (+5,2%)

Tabella 15 – Distribuzione settoriale delle imprese a guida non comunitaria nell'area metropolitana di riferimento, incidenza sul settore e variazione 2020/2019 (v.a. e v.%). Dati al 31 dicembre 2020

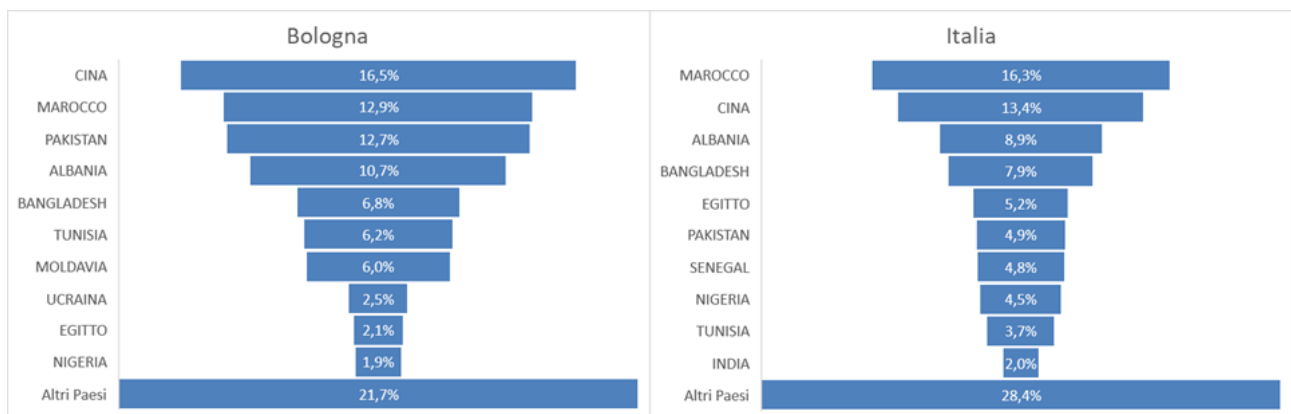
MACRO-SETTORI DI ATTIVITA'	BOLOGNA			ITALIA			Incidenza % Città metropolitana su totale
	Incidenza sul settore		Variazione 2020/2019 v.%	Incidenza sul settore		Variazione 2020/2019 v.%	
	v.%	v.%		v.%	v.%		
Commercio	29,4%	13,3%	2,1%	37,8%	12,6%	0,8%	1,5%
Costruzioni	21,3%	14,9%	5,2%	19,9%	11,9%	5,4%	2,1%
Altri servizi	13,9%	5,1%	4,7%	11,1%	4,3%	5,2%	2,4%
Attività manifatturiere	8,3%	8,7%	1,6%	8,0%	7,3%	1,2%	2,0%
Servizi alle imprese	6,0%	15,4%	1,2%	5,9%	14,0%	3,0%	1,9%
Turismo	14,7%	19,1%	1,8%	8,4%	9,1%	3,1%	3,4%
Agricoltura	0,7%	0,8%	6,5%	2,2%	1,5%	5,6%	0,6%
Altro	5,7%	11,8%	-7,8%	6,6%	6,5%	-0,8%	1,7%
TOTALE = 100%	9,677	10,2%	2,4%	100,0%	8,2%	2,5%	1,9%

Fonte: Elaborazione Area SpINT - ANPAL Servizi - ANPAL Servizi su dati UNIONCAMERE-Movimprese

Un approfondimento sulle imprese individuali consente di rilevare le nazionalità più rappresentate¹⁴. A livello nazionale le comunità di cittadinanza non comunitaria più rappresentate in ambito imprenditoriale sono la marocchina, la cinese e l'albanese, che coprono da sole il 39% circa delle imprese individuali a guida non comunitaria. Si tratta, d'altronde, delle prime tre comunità per numerosità sul territorio. Rilevante anche la quota di titolari di imprese individuali nati in Bangladesh (7,9%), che risulta il quarto Paese di nascita degli imprenditori non comunitari; dato ancor più significativo se si pensa che la comunità bangladesese risulta invece settima per numero di regolarmente presenti.

La distribuzione per Paese di nascita dei titolari di imprese individuali non comunitari dell'area metropolitana bolognese risulta parzialmente sovrapponibile a quella nazionale, con Cina e Marocco ai primi due posti come Paesi di nascita, con quote pari rispettivamente a 16,5% e 12,9%, seguiti da Pakistan con il 12,7% e Albania con il 10,7%, mentre la percentuale relativa alle altre nazionalità scende al di sotto del 7%.

Grafico 16 – Primi 10 Paesi di nascita dei titolari di imprese individuali non comunitari in Italia e nell'area metropolitana di riferimento (v.a., v.%). Dati al 31 dicembre 2020



Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi - ANPAL Servizi su dati UNIONCAMERE-Movimprese

Un'analisi diacronica mostra come, rispetto al 2019, nell'area bolognese ad aumentare siano stati soprattutto i titolari di imprese individuali provenienti dall'Est Europa: Moldova (+8,6%) e Ucraina (+7,1%), mentre a livello

¹⁴ Solo per le imprese individuali è possibile rilevare la singola nazionalità di provenienza del titolare.

nazionale gli incrementi più importanti si registrano tra gli imprenditori nati in Nigeria (+8,6%), Pakistan (+4,5%) e Albania (+4,3%).

2.4 Le rimesse verso i Paesi di origine

Quadro di riferimento

Le rimesse inviate dai migranti verso il proprio Paese di origine rappresentano una risorsa importantissima ed un potenziale fattore di sviluppo per i territori. L'ammontare di denaro inviato dal nostro Paese ha raggiunto proporzioni cospicue: nel corso del 2020 infatti sono stati inviati circa 5.957 milioni di euro dall'Italia verso Paesi terzi, una cifra in aumento di 768,6 milioni rispetto al 2019. L'Asia resta il principale continente di destinazione, ricevendo il 45% circa delle rimesse in uscita dall'Italia. In particolare, sono asiatici i primi due Paesi per flussi di denaro dall'Italia, il Bangladesh e le Filippine, che hanno ricevuto rispettivamente 707 e 449 milioni circa, coprendo da soli quasi un quinto delle rimesse inviate dal nostro Paese. In aumento la quota di rimesse inviate verso il continente africano: il 27,8% (era il 25,3% l'anno precedente). Nello specifico il Marocco risulta il primo Paese africano di destinazione dall'Italia, con una quota pari al 7,2% del totale (429 milioni), valore in netta crescita rispetto all'anno precedente (+101,5 milioni). Il continente americano riceve il 13,9% delle rimesse, mentre il 13,6% è stato inviato ai Paesi dell'Europa non comunitaria.

Complessivamente, rispetto al 2019, le rimesse aumentano del 15% circa, tuttavia ad un'analisi per singole destinazioni emergono andamenti tendenziali decisamente diversi: incrementi percentuali marcatamente rilevanti si registrano per la Nigeria (+118,9% ovvero +125,7 milioni), per l'Ucraina (+71,7% ovvero +124,6), per la Moldavia (+40,7%, pari a +43,8 milioni), mentre calano le rimesse dirette in Bangladesh (-13%), Brasile (-9%), Costa D'Avorio (-3%) e Colombia (-2,7%).

Milano, Roma e Napoli si confermano anche nel 2020 le Città metropolitane da cui vengono inviati all'estero maggiori importi, con rispettivamente 697, 686,3 e 287,3 milioni di euro inviati, sebbene si registri una variazione nel ranking che vede la Città meneghina, fino al 2018 seconda a Roma Capitale per importi inviati, raggiungere il primato. In coda alla classifica si posizionano Città delle Isole (Cagliari, Messina e Catania).

Rispetto al 2019 le rimesse inviate all'estero sono aumentate da tutte le Città metropolitane, ad eccezione di Venezia – che fa rilevare un calo del 13,4% -; il dettaglio territoriale mette in luce, tuttavia, variazioni di diversa entità, con aumenti più rilevanti, in termini percentuali, nelle Città metropolitane di Reggio Calabria (+31,4%), Torino (+24,3%) e Messina (+22%) e incrementi più contenuti a Catania (+1,2%) e Roma (+0,7%).

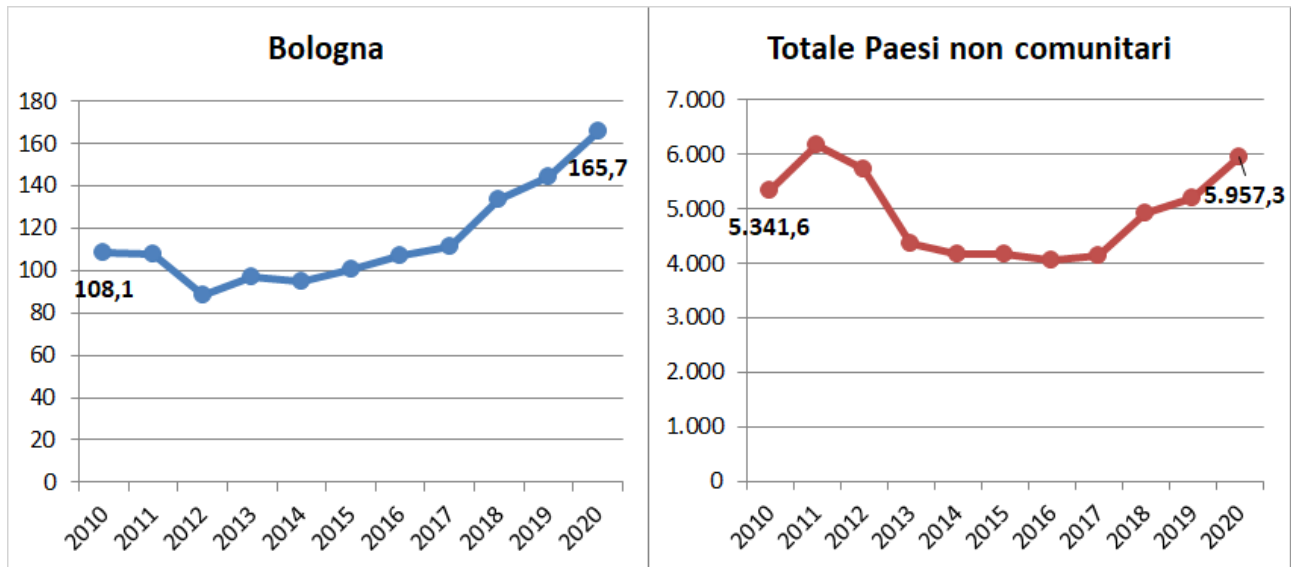
Le rimesse dalla Città metropolitana di Bologna

Bologna risulta quinta, tra le Città metropolitane, per denaro inviato all'estero nel corso del 2020. I 165,7 milioni di euro spediti dall'area metropolitana in esame coprono il 2,8% delle rimesse complessivamente inviate dal nostro Paese.

Il grafico 17 prende in considerazione i flussi di denaro in uscita dal Paese tra il 2010 ed il 2020, mettendo in evidenza, per la Città in analisi un andamento crescente che inizia nel 2014.

Un focus sull'ultimo anno evidenzia in particolare una rilevante crescita dei flussi di denaro in uscita dalla Città metropolitana di Bologna, che – con un aumento di 21,7 milioni – fanno registrare un incremento del 15,1% (aumento in linea con la tendenza nazionale).

Grafico 17 – Rimesse inviate dalla Città metropolitana di riferimento e dall' Italia. Serie storica anni 2010-2020 (v.a. in milioni di euro)



Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi su dati Banca d'Italia

Principali destinazioni delle rimesse inviate dalla Città metropolitana in esame sono i Paesi asiatici, con un'incidenza sul totale ancor più significativa di quella rilevata su scala nazionale (62% circa). In particolare, il Bangladesh risulta il primo Paese di destinazione con il 20,5% delle rimesse inviate dall'area bolognese, segue il Pakistan, che con oltre 28 milioni copre il 17% circa degli importi e le Filippine con oltre 18 milioni.

Tabella 17 – Primi 10 Paesi di destinazione delle rimesse inviate dalla Città metropolitana di riferimento (v.a. in milioni di euro e v.%) Anno 2020

Paese di destinazione	v.a.	v.%
Bangladesh	34,023	20,5%
Pakistan	28,010	16,9%
Filippine	18,760	11,3%
Marocco	14,094	8,5%
Cina	11,862	7,2%
Sri Lanka	9,939	6,0%
Ucraina	8,205	5,0%
Moldavia	6,427	3,9%
Perù	5,236	3,2%
Senegal	4,866	2,9%
Altre destinazioni	24,3	14,7%
Totale inviato dalla Città metropolitana	165,7	100,0%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi su dati Banca d'Italia

Nota Metodologica

Oggetto dell'indagine

I Rapporti sulla presenza di migranti nelle Città metropolitane - alla loro quinta edizione – analizzano le declinazioni territoriali del fenomeno migratorio in Italia senza tralasciare il quadro complessivo. Obiettivo prioritario della pubblicazione è infatti fornire un'analisi della presenza dei cittadini non comunitari nelle 14 Città metropolitane italiane, che tenga conto delle variabili strutturali e dei percorsi di inserimento nel mercato del lavoro, prestando una costante attenzione anche alla declinazione di genere dei diversi fenomeni.

Periodo di riferimento

Il periodo oggetto di analisi dell'edizione 2020 dei Rapporti Città Metropolitane è l'anno 2020 sebbene, per alcuni ambiti, gli ultimi dati disponibili siano relativi all'annualità precedente. Il periodo di riferimento è sempre indicato, oltre che nel testo, anche nel titolo della tabella o del grafico di presentazione dei dati.

Presentazioni e fonti dei dati

In considerazione della varietà degli aspetti indagati dai Rapporti sulle Città metropolitane, l'analisi si è avvalsa di dati sia amministrativi che campionari, provenienti da diverse fonti, spesso non omogenee dal punto di vista metodologico, semantico e temporale.

È il caso di sottolineare a tale proposito la disomogenea modalità di definizione di cittadino straniero, individuato considerando il Paese di nascita o la cittadinanza posseduta. Per minimizzare tali ambiguità interpretative si è proceduto, in nota, a puntualizzare per ogni specifica fonte la regola definitoria di cittadinanza straniera.

Il rapporto si compone di tre parti, ovvero due capitoli e un'introduzione:

1. L'apertura del Rapporto offre un quadro complessivo del fenomeno migratorio in Italia, prendendo in considerazione gli aspetti socio-demografici, l'andamento delle presenze, la partecipazione al mondo del lavoro e il coinvolgimento in ambito imprenditoriale dei cittadini non comunitari, in un'ottica di confronto tra le 14 aree metropolitane.
2. Il primo capitolo analizza gli aspetti socio-demografici delle presenze non comunitarie nelle Città metropolitane, le modalità e i motivi di soggiorno in Italia, nonché la presenza di titolari o richiedenti una forma di protezione e dei minori stranieri non accompagnati.
Le fonti dei dati trattati nell'introduzione e nel primo capitolo sono le seguenti: ISTAT- Ministero dell'Interno sui permessi di soggiorno¹⁵, al 1° gennaio 2020; Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca per gli alunni nell'A.S: 2019/2020; Ministero dell'Interno sul sistema di accoglienza, tratti dal cruscotto statistico giornaliero rilasciato al 31 dicembre 2020; MLPS - Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione sui MSNA, al 31 dicembre 2020.
3. Il secondo capitolo è dedicato al tema del lavoro. L'analisi, a partire dai principali indicatori, prende in considerazione i settori di attività economica, i profili professionali e reddituali e le tipologie contrattuali, tenendo sempre conto della dimensione di genere, ed effettuando un costante confronto con i residenti autoctoni e con l'ambito complessivo nazionale. Il tema dell'occupazione viene inoltre studiato attraverso i dati sulle assunzioni e le cessazioni nel mercato del lavoro dipendente.

All'interno del capitolo vengono inoltre analizzati il mondo dell'imprenditoria e le rimesse. Un box specifico è dedicato ai tirocini extracurricolari attivati e cessati nel 2020, inserito solamente nei Rapporti relativi alle Città metropolitane in cui il fenomeno risultasse incisivo (oltre 500 tirocini attivati per cittadini extra UE).

¹⁵ Le statistiche relative ai cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti includono tutti gli stranieri di Stati terzi rispetto all'Unione Europea che risultano in possesso di un valido documento di soggiorno (permesso di soggiorno o permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo), nonché i minori di età inferiore ai 14 anni che risultano iscritti sul permesso di un adulto.

I dati utilizzati in questo capitolo sono desunti da quattro fonti e segnatamente: a) Rilevazione Continua sulle Forze Lavoro (RCFL¹⁶) di ISTAT, media 2020; b) Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie (SISCO¹⁷) del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, al 31 dicembre 2020; c) Unioncamere - InfoCamere, Movimprese¹⁸ al 31 dicembre 2020; d) Banca d'Italia¹⁹ al 31 dicembre 2020.

¹⁶ È un'indagine condotta su un campione trimestrale di individui residenti iscritti presso le liste anagrafiche comunali e per tale ragione la RCFL di Istat non rileva informazioni sugli stranieri non residenti anche se in possesso del permesso di soggiorno. Ciò significa che l'universo di osservazione riguarda solo la parte regolare della popolazione straniera iscritta alle liste anagrafiche comunali, non potendo rientrare nell'indagine di Istat la quota di cittadini presenti clandestinamente o, seppur regolari, non residenti nel territorio italiano

¹⁷ Raccoglie i dati sui flussi occupazionali relativi ai rapporti di lavoro subordinato, associato, di tirocini e di altre esperienze professionali previste dalla normativa vigente che interessano cittadini italiani e stranieri anche solo temporaneamente presenti nel Paese, in possesso di regolare permesso di soggiorno (lavoro stagionale). L'universo di riferimento esclude i rapporti di lavoro relativi alle forze armate, quelli che interessano le figure apicali e quelli che coinvolgono i soggetti iscritti alle liste della Gente di Mare. Nei Report vengono analizzate anche le attivazioni e cessazioni di rapporti di lavoro di cui non sia specificata la sede. Infine, non sono stati considerati tra i rapporti di lavoro attivati e cessati i rapporti per attività socialmente utili (LSU).

¹⁸ Comprendono le ditte individuali il cui titolare non sia nato in Italia e le imprese la cui partecipazione di persone non nate in Italia risulta complessivamente superiore al 50% mediando le composizioni di quote di partecipazione e di cariche amministrative detenute da stranieri.

¹⁹ In questo caso ad essere registrato è il Paese di destinazione delle rimesse e non la cittadinanza del mittente. Va inoltre sottolineato come i dati registrati dalla Banca d'Italia prendano in considerazione l'invio di denaro attraverso canali ufficiali e operatori accreditati, sfugge pertanto alla tracciabilità il passaggio che sfrutta reti familiari, amicali e informali.

